

Le suppellettili della parrocchiale di Mandas e l'argentiere Luigi Montaldo

Alessandra Pasolini

Università degli studi di Cagliari. Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche
email: apasolini@unica.it

Riassunto: Grazie a documenti inediti, nel saggio si identificano come preposti agli assaggi del metallo per la città di Cagliari nel '500 gli argentieri Pietro Guiu, Giovanni Antonio Pitxoni e Monserrat Mereu e si propone una data per la scissione tra argentieri e fabbri. Per il '700 si rende nota una lite tra orefici e argentieri cagliaritari sulle prescrizioni statutarie, preliminare alle disposizioni del viceré Tana e si chiarisce la successione degli assaggiatori regi nella Zecca di Cagliari (1768/1844). Vengono analizzate le suppellettili in argento della parrocchiale di Mandas, pressochè inedite, e si mette a fuoco la figura dell'argentiere ligure Luigi Montaldo (1782-1867); in appendice gli antichi inventari.

Parole chiave: argento, Sardegna, Mandas, inventari, Luigi Montaldo

Abstract: After a brief introduction about regulations in force over silversmiths and liturgical dispositions, this essay, supported by unpublished documents, analyse inedited liturgical works of the parish church of Mandas, datables between XVIth and XIXth centuries.

Keywords: Silver, Sardinia, Mandas, inventories, Luigi Montaldo

Nonostante le drastiche perdite dovute a un furto subito nel 1839, la parrocchiale di Mandas¹ possiede un ricco corredo di arredi sacri in argento con pezzi pregevoli, sostanzialmente inediti², che sembra utile presentare alla luce dei documenti rinvenuti. Molti progressi sono stati fatti in questo specifico settore degli studi: dopo i pionieristici saggi di Carlo Aru (1929) e di Raffaello Delogu (1937, 1947), preziosi contributi hanno apportato Corrado Maltese, Renata Serra, Gaetana Guarino, Claudio Galleri, Marisa Porcu Gaias ed altri³. Recenti esposizioni hanno contribuito

ad attirare l'attenzione del grande pubblico sul settore⁴, un tempo d'interesse soprattutto antiquario, oggi oggetto di indagini scientifiche tese alla ricostruzione di un tessuto storico non limitato alle manifestazioni 'grandi' dell'arte ma allargato a quelle dette 'minori', dalle quali via via scaturisce un quadro molto più ampio e articolato della situazione socio-culturale che le ha determinate.

1 La parrocchiale di S. Giacomo apostolo di Mandas fu edificata tra 1585 e 1605 dai *picapedrers* cagliaritari Michele Valdabella e Gontinio Pinna secondo moduli tardogotici catalani (Sari & Segni Pulvirenti, 1994 pp. 241, 269); su Mandas e la sua storia (Oppus, 1993); sulle statue lignee di S. Sebastiano, S. Efsio e S. Giacomo (Scano, 2007 pp. 133, 147, 163).

2 Unica eccezione gli angeli reggicero (Guarino, 1997 p. 300, fig. 14).

3 Aru, 1929 pp. 197-211; Delogu, 1937; Delogu, 1947 pp. 3-10; Maltese, 1962; Maltese & Serra [1969]; Serra, 1978; Serra 1978-79 pp. 193-200; Serra, 1985; Serra, 1988 pp. 137-170; Guarino, 1990 pp. 81-102; Guarino, 1991 (1993) pp. 57-68; Sfogliano, 1992 pp. 125-129; Guarino, 1996 pp. 183-191; Guarino, 1997 pp. 283-311; Pasolini, 1997 pp. 319-353; Galleri, 1997 pp. 109-119; Galleri, 1997 pp. 241-242; Pirodda, 1998; Porcu Gaias,

1998 pp. 104-112; Serra M. A. 1999 pp. 385-412; Pasolini, 2000a, pp. 136-154; Pasolini, 2000b pp. 45-49; *Villacidro tra architettura e arredi sacri*, 2000; Casu, 2000 pp. 273-290; *Museo delle Memorie*, 2000; Serra, 2000; Porcu Gaias, 2002; Galleri, 2002 pp. 379-414; Porcu Gaias (2000), 2003 pp. 353-449; Quartu ed., 2003; *Il tesoro della Cattedrale*, 2006; Pasolini, 2005a, pp. 65-110; Sididi, 2005 pp. 57-65; Pasolini, 2005b, pp. 229-235; Farci, 2007 pp. 89-106; Pasolini, 2008a, pp. 231-243; Porcu Gaias, 2008 pp.237-268; Pasolini, 2008b, pp. 309-332.

4 *La Corona d'Aragona*, 1989; *Argenti e argentieri del Regno di Sardegna*, 1994; *Argenti. Arredi sacri e profani*, 1994; *Gloria de plata*, 1996; *I tesori della cattedrale di Ales*, 1997; *S. Elena rivela il suo tesoro*, 1997; *L'argento e il sacro*, 1999; *Mysterium Fidei*, 1999; "Seda, Prata e Oro", 2000; *In Domo Domini*, 2001; *Res Mirabiles*, 2002; *Ori e tesori*, 2002; *Suelli: nell'arte il segno della devozione*, 2003; *Serdiana: immagini sacre tra arte e devozione*, 2004; *Argenti sacri delle chiese di Bortigali*, [s. d.].

Nel caso della Sardegna, le difficoltà per uno storico dell'arte che si accosti all'argomento nascono dal fatto che molti antichi pezzi d'argento sono privi di marchi; pertanto a volte per determinare l'ambito cronologico e geografico di produzione, ci si può basare solo sulla foggia del manufatto e sulle sue caratteristiche tecniche e stilistiche. Uno strumento non ancora adeguatamente sfruttato è la ricerca d'archivio, anche in questo caso fertile di frutti. Ovviamente i dati acquisiti richiedono la competenza di uno specialista della materia, in grado di interpretarli e collegarli all'oggetto giusto, attinente come epoca e caratteristiche di realizzazione. A complicare le cose sta l'invecchiata abitudine di intervenire sugli argenti per saldarne parti, aggiustarli parzialmente o rimodernarli in modo drastico.

Per quanto riguarda la nostra isola, il primo provvedimento legislativo che comprende l'obbligo di apporre marchi sulle opere in argento risale al privilegio di Alfonso d'Aragona del 17 giugno 1328, due anni dopo la conquista catalana, che non a caso inizia da Iglesias: le miniere d'argento intorno alla città costituivano infatti una risorsa economica tale da non poter essere ignorata e i Catalani sottoposero l'estrazione e lavorazione del metallo a rigoroso controllo⁵. Oltre a stabilire la bontà legale dell'argento lavorato in 11 danari (916,66 millesimi), il privilegio disponeva che gli argentieri di Castel di Cagliari, Villa di Chiesa (Iglesias), del Giudicato di Arborea (Oristano) e di Sassari punzonassero gli oggetti da loro prodotti con il marchio civico. A queste città regie autorizzate, si aggiunse nel XV secolo Alghero⁶. Considerata la rarità di marchi antichi, è stato ipotizzato che già nel corso del '500 l'uso del marchio fosse episodico, dato confermato sia dagli inventari delle mercanzie sia dalle relazioni delle visite pastorali nelle parrocchie⁷.

I marchi civici utilizzati in Sardegna tra XIV e i primi del XVI secolo presentano caratteri paleografici gotici e soprattutto in alcuni casi, come quelli con il toponimo disposto su due righe, manifestano una chiara discendenza dai marchi iberici coevi⁸; dalla seconda metà del '500 evolvono verso caratteri capitali moderni, che conservano fino alla normativa sabauda della fine del '700. Secondo le 'Ordinanze' civiche gli argentieri erano tenuti a far marcare le opere dai ga-

ranti della qualità del metallo, preposti a tale lavoro⁹: per il XVI secolo sono stati identificati come preposti agli assaggi Pietro Guiu (doc.1527/44), membro di una dinastia di argentieri, alla cui morte subentra nel 1551¹⁰ Giovanni Antonio Pitxoni (doc.1535/+1562), già mastro di zecca; la stessa funzione aveva probabilmente Monserrat Mereu (doc.1563/87) quando con Giovanni Mameli firma le anfore olearie del duomo di Cagliari, realizzate nel 1569 su commissione di mons. Parragues¹¹.

9 *Tot argenter qui obre d'argent dins Castell de Caller o en lo terme de aquell dege obrar e marcar l'argent a ley de tornes d'argent e que dege portar l'argent a aquells qui ordonats hi son qui degen marcar lo dit argent* (Manconi ed., 2005 pp. 16, 66).

10 Non 1501 (Deidda, 2000 p. 374). Cagliari, 1551 aprile 7: a causa della morte del preposto, Pere Guiu, i consiglieri civici affidano a Antonio Giovanni Pitxoni l'incarico a vita di *marcador d'argent*, con il compito di verificare e attestare la bontà della lega d'argento nei manufatti lavorati a Cagliari, apponendovi il marchio civico secondo le norme. Mastro Pitxoni accetta la nomina e s'impegna a non lavorare l'argento nè a farne commercio.

*Lo magnifich mossen Melchior Torrella, mossen Lorens Bonapres, mossen Antoni Dianet y mossen Francesch Coana l'any present consellers de la present ciutat y castell de Calleri, ensemps ab lo magnifich mossen Joanot Uda conseller quart absent del present acte, atnement que lo offici de marcador de argent obrat en Call(er)i y que se obra vaca per mort de mestre Pere Guiu / argenter lo qual havia molts anys que tenia / y perço es mester provehir de altra persona que tinga / y exerceca dit offici y vult nos a memoria mestre Antoni / Joan Pitxoni argenter persona bona y abil y molt sufficient que es mestre de la Teca abon se bat la moneda d'argent / y or de bon grat y certa sciencia acomane(n) dit offici y poure / dexten lo dit offici de marcador d'argent obrat y obrador / en la p(re)sent ciutat y castell de Call(er)i y sos apendicis lo qual / exeinra be y lealme(n)t ab tota rectitut y decencia ab la / marca o stampa antiga y acostumada de la ciutat de / Call(er)i to(t)s temps que peralgu sera request y com / es acostumat y aco hara desinrear en poder [iusti] dels / magnifichs consellers y del not(ari) y forma de la ciutat quel aço continuara durant la vida de dit Pitxoni mentrel empero q(ue) be y lealme(n)t exercira dit offici p(ro)mettents / haver p(er) ferm y agradable lo p(re)sent acte e contrague li no / faran ni vendran p(er) alguna causa o raho. E lo dit mestre / Antoni Joan Pitxoni accepta sponde lo dit offici de marcador de argent e promet [servir?] be y lealment a / rectitut y decencia y iura per N.e Senyor Deu y per los seu sancts quatre evangelis de les sues mans corporalment tocats que [servira] be y lealment ab tota rectitut / y decencia. Presents per testimonjs los magnifichs moss(en) (Christ)ofol Aymerich, moss(en) Pere Fortesa y moss(en) Jeroni / Moragues ciutadans de Call(er)i. Archivio Storico Comunale, Sezione Antica, *Diversorum*, n. 281, cc. 206-206v. (ringrazio Giovanna Deidda per la cortese collaborazione).*

11 Deidda, 2000 pp. 374-375, nota 15.

5 Tangheroni, 1985.

6 Sulla normativa: Delogu, 1937; Delogu, 1947; Donati, 1993; Loddo, 1999 pp. 51-71.

7 Porcu Gaias (2000), 2003 p. 365.

8 De Artinano, 1925 pp. 78-79; Fernandez *et al.*, 1984: 123; De Dalmases, 1992.

Come a Sassari ed Alghero¹², anche a Cagliari la confraternita dei lavoratori dei metalli riuniva orafi, argentieri e fabbri ferrai; la cappella di S. Aloy all'interno del duomo di Cagliari, loro sede almeno dal 1474 al 1564, dopo una controversia con il Capitolo¹³ fu lasciata per la chiesa del Jesus, dove i *ferrers* risultano attestati nel 1580¹⁴. Un documento pare confermare che la scissione con gli argentieri sia avvenuta in quel tempo; il 15 dicembre del 1571 i maggiori Gontini Meli *ferrer* e Jaume Gaya *gavineter* si riuniscono con gli altri fabbri per decidere una modifica dello statuto: il divieto per il clavano di estrarre denaro dalla cassa senza aver consultato gli altri consociati¹⁵.

Nonostante una grida del 1 luglio 1636 proibisse di vendere argenti senza la prescritta marcatura, a Sassari per tutto il secolo non è attestato l'uso del marchio¹⁶. A Cagliari invece, lo statuto del *Gremio degli argentari ed orafi*, redatto il 1 dicembre 1631, affidava ai maggiori il compito di punzonare il mar-

chio civico sugli argenti: eletti con mandato triennale il 25 giugno, festa di S. Eligio vescovo, controllavano la qualità del metallo, vigilando sulla lavorazione e le eventuali frodi.

La bontà legale del titolo si manteneva in 11 danari (916, 66 millesimi), ma era contemplata la possibilità di lavorare metallo di titoli diversi, dietro autorizzazione del maggiorale. A tale proposito, una lite tra orefici e argentieri cagliaritari, sfociata in causa presso la Reale Udienza conclusa il 7 febbraio 1759, ribadiva quanto prescritto dallo statuto e cioè che *ninguno de los plateros pueda hazer obra alguna, que non sea plata de marca*. Se gli argentieri non potevano lavorare argento di qualità inferiore alla norma, gli orefici dal canto loro dovevano lavorare oro *de dobla*, che cioè su 24 parti ne contenesse 21 e $\frac{3}{4}$ d'oro puro e il resto di minore qualità¹⁷. In caso diverso, gli artigiani erano tenuti ad avvertire i maggiori ed il committente del lavoro¹⁸. Fu stabilito anche che si pagasse l'artefice 9 cagliaresi l'oncia per la perdita o sfrido (*menoscabo* o *menguas*) del metallo, inevitabile durante la lavorazione. La sentenza, resa esecutiva il 9 marzo 1759, stabiliva: 1) per evitare frodi si ammettevano solo due qualità d'oro: la prima qualità ne prevedeva 21 parti e $\frac{3}{4}$ d'oro puro e le restanti inferiori; la seconda 19 e $\frac{1}{2}$ d'oro puro su 24 totali; 2) veniva ribadito l'obbligo di presentarsi al maggiorale per la verifica della qualità del metallo (oro e argento) e l'apposizione della relativa marca di garanzia, con il divieto di diminuire la qualità della lega; 3) affianco al marchio della qualità, il maggiorale doveva applicare un punzone personale, identificabile in modo chiaro e inequivoco; 4) per facilitare la valutazione del metallo sulla pietra di paragone (*pedra de toque*), si ordinava al gremio di realizzare dei 'campioni' (*pedacitos, particulas* o *puntas*), su cui applicare i marchi di qualità e del maggiorale, che andavano conserva-

12 Il 22 novembre 1622 vennero redatte (o rinnovate) le Ordinazioni dei fabbri, argentieri, pellicciai, sellai, spadai, stagnari, ramai, tessitori, conciatori, macellai e campanai della città di Alghero (Tola, 1861 p. 292, doc. XLII); scarse attestazioni di argentieri attivi nelle città di Bosa e Castellaragonese, oggi Castelsardo (Porcu Gaias (2000), 2003 p. 378).

13 Pillittu, 2002 p. 337, nota 25. Il 27 novembre 1561 Monserrato Sanna, figlio ed erede del defunto Joan, fa una donazione della cappella di *Sanct Aloy* al Capitolo, autorizzata dal pontefice; sei anni dopo gli argentieri vantavano ancora diritti sulla cappella mentre il Sanna pretendeva il recupero di ingenti somme (Pasolini, 2008b p. 312, nota 13).

14 Usai, 2000 p.191.

15 Archivio di Stato di Cagliari, Atti legati Coni, vol. 479, c. 242 (n.n. 243). Votano a favore i *mestres* Antonio Lai *clavari*; Salvador Corona; Barcolo Matzutzi; Joan Dessì; Salvador Agus; Perot Castello, Steve Meli, Monserrat Sarigo che argomenta *perque es infr que se sapia que se fa de la moneda*, Vicens Carena, che aggiunge *que millor cosa non pote fer que fermasse dits capitols*; sono contrari Anthoni Guasp; Rodrigo de Salamanca; Salvador Zori; Melchiorre Mura; Jacobo de la Rosa; Paulo Marturano; Joanne Cabra; Nani Porro; Andrea Lay; Anthoni Lay; Joan Carbonell; Pere Martell; Sebastia Montpalau. Non aderiscono ai nuovi capitoli Antoni Scano, March Ledda, Antiogo Boy, Nicolau Maronjo, Nicolau Boy, Hierony Guiu, Antiogo Raba, Nicolau Arjo, Nanni Podda, Joan Meloni. Joan Cabra e Leonart Vacca, assenti al momento della votazione, si recano successivamente dal notaio per dichiarare il loro voto.

16 Porcu Gaias (2000), 2003 p. 373. Tra il 1678 ed il 1679 orefici e argentieri sassaresi si separarono dai fabbri e dagli altri lavoratori dei metalli per costituire una confraternita autonoma, posta sotto il patronato di S. Agata, con cappella nella chiesa di S. Caterina (*Ibidem*, p. 375).

17 Archivio Storico Comunale di Cagliari, Antico Archivio, vol. 415 ter: *Gremio Argentieri e Orefici 1760*.

18 *Los orefices... no pueden assi bien hazer obra alguna, que non sea de oro de dobla la qual de las 24 partes de que se compone contenga partes 21 $\frac{3}{4}$ de oro puro y las otras dos partes y $\frac{1}{4}$ de otros materiales inferiores y que en aquel sono caso sera licito a los referidos orifices y plateros servirse de oro y plata inferior qualidad ... per los que riquieren la obra, quedando entonces obligado el artifice manifestar prontamente la misma materia a los Mayorales del Gremio, quiens aconocida primeramente la tal materia devan de entregar al Dueño o sea Proprietario un pedasito de aquella para que concluyda essa obra, se le entregue esta al dho Dueño en la misma respective qualidad de oro o plata.*

ti nell'arca delle tre chiavi e trasmessi dai maggiori ai loro successori; 5) per evitare danni agli orefici, il prezzo dell'oro era stabilito dal valore corrente o, in alternativa, dalla moneta d'oro (*dobla*) di medesima qualità; 6) la perdita di metallo nel processo di lavorazione era valutata in dodici punti percentuali. La pena per i contravventori, infine, veniva fissata in 25 lire.

Tali norme, riprese dal pregone del conte Tana dell'11 ottobre 1760, erano riservate solo ai lavori su metallo fornito all'argentiere da privati; in queste disposizioni il vicerè ordinava che a fianco del marchio civico di qualità, garanzia del titolo dell'argento, fosse apposto il marchio con il nome del maggiorale; finora, però, nessuno di questi contrassegni è stato identificato.

Con l'editto del 20 marzo 1768, Carlo Emanuele III di Savoia emanava per la Sardegna una nuova regolamentazione sui metalli preziosi, in vigore fino all'unità d'Italia: aboliti i marchi civici, si istituiva un marchio con l'arme del Regno di Sardegna, uno stemma coronato con croce sabauda e i quattro mori; il maggiorale è sostituito dal regio assaggiatore, un pubblico ufficiale che opera presso la zecca di Cagliari con il compito di apporre il marchio del Regno insieme al proprio contrassegno sui manufatti di controllata bontà legale. Per la prima volta nell'Isola gli argentieri erano obbligati a marchiare gli oggetti di loro produzione con un punzone recante segni distintivi personali o di bottega. Anche se la bontà del titolo veniva confermata a 11 danari, per gli oggetti d'uso in lamina d'argento sottile (bottoni, fibbie, catenelle, orecchini ecc.) era ammesso l'uso di metallo a 10 carati (833,33 millesimi) e non era previsto l'assaggio alla zecca né alcuna marchiatura ma solo dei controlli a sorte, di tanto in tanto, per prevenire il pericolo di frodi.

La legge n. 806 del 2 maggio 1872, entrata in vigore il 1° giugno 1873, annullava l'obbligo della punzonatura di garanzia in tutta Italia, fino all'entrata in vigore della normativa attuale nel 1935.

Accurate ricerche d'archivio tra Sardegna e Torino hanno reso possibile l'identificazione dei nomi dei regi assaggiatori operanti nella zecca di Cagliari: i primi in ordine di tempo furono Francesco Pagliani, Gaetano Compayre, Melchior Durando, Emanuele Pladeval, argentieri quanto a formazione e piemontesi come origine, seguiti da Girolamo Brigidi, Francesco Selis, Luigi Cirronis, sardi per nascita e di formazione diversa, operai di zecca come Brigidi, argentieri come Selis e Cirronis; da ultimi assumono l'incarico l'in-

egnere minerario Francesco Mameli e il farmacista Efsio Uda¹⁹. Sono stati rinvenuti, su argenti sicuramente datati o documentati, i punzoni di contromarca usati da Francesco Pagliani, Melchior Durando, Emanuel Pladeval, Francesco Selis fino a Luigi Cirronis: un ovale perlinato recante le iniziali del funzionario, rispettivamente FP, MD, EP, FS, LC. Per gli ultimi assaggiatori, anche se non si è finora trovata possibilità di riscontro, possiamo ragionevolmente supporre avessero un disegno analogo. Una nota a parte merita il caso di Gaetano Compayre, in carica dal 1775 al 1780, per il quale mi pare condivisibile la proposta di Gaetana Guarino e Ugo Donati di identificarne il punzone distintivo nel problematico marchio MC (o MG)²⁰, accompagnato da una o due crocette e talvolta da una piccola *r* corsiva a lato della M²¹: poichè dai documenti d'archivio risulta che questo personaggio venisse chiamato dagli argentieri, alla francese, *Monsieur Compayra*, il marchio eccezionalmente non riporterebbe come di consueto le iniziali del nome ma dell'appellativo con cui era conosciuto²².

19 Gli assaggiatori regi della zecca di Cagliari furono: 1) Francesco Pagliani (1768/75), marchio FP entro ovale perlinato; 2) Gaetano Compayre (1775/80), marchio MC (o MG) intervallato da una piccola croce in alto ed una in basso, quasi ad interrompere la perlinatura; 3) Melchior Durando (1781/94), marchio MD; 4) Emanuel Pladeval (1795/96), marchio EP; 5) Girolamo Brigidi (1796/99), marchio non rinvenuto; 6) Francesco Selis (1799/1803), marchio FS; 7) Luigi Cirronis (1803/32), marchio LC; 8) Francesco Mameli (1832/34); 9) Efsio Uda (1834/44), dal 1844 al 1873 il posto resta vacante. Il marchio con le iniziali nell'ovale perlinato, mancando precise disposizioni in proposito, fu adottato anche da alcuni argentieri; in tutto simile a quello usato dai contrassaggiatori della zecca di Torino, viene talvolta interpretato come marchio di contrassaggio, operazione che nell'Isola non risulta attestata ma che fu svolta solo a Torino dal 1678 al 1803 (Donati, 1993 p. 252).

20 Il marchio, segnalato in argenti di proprietà privata a Cagliari (Delogu, 1947 p. 10) e Torino (Viale ed., 1963 p. 18, scheda 111; Bargoni, 1976 pp. 28, 96, tav.V.1; Donati, 1993 pp. 169, 193), in caffettiera e candelieri di collezioni cagliaritanee (Deplano, 1994 pp. 14, 59, schede 1, 9b, tavv.1, 9), in una caffettiera passata all'asta (Negrisoli Bellora, 1991 pp. 392-394), in una muta di cartegloria del duomo cagliaritano (Serra M.A. 1999: 398, fig. 8), è stato rinvenuto insieme allo stemma sabauda coi 4 mori in arredi sacri, inediti, datati 1776, 1777, 1778 (Pasolini 1997: 328) e in un calice di Serdiana, datato 1779 (Murgia, 2004 p. 52, tav. 9).

21 Guarino, 1994 p. 15; Pasolini, 1994 p. 67; Donati [2005], p. 58; Pasolini, 1997 p. 328. Che si tratti sicuramente di un marchio appartenente ad un assaggiatore si desume dal fatto che è stato più volte rilevato a fianco del marchio del Regno e del merco dell'argentiere, in oggetti datati 1777, 1778, 1779, anni in cui era in carica proprio Gaetano Compayre.

22 È opportuno precisare che a mio avviso va respinto lo scioglimento del marchio MC - secondo la proposta avanzata da Deplano, 1994 p. 14, fatta propria da Loddo, 1999 p. 56, Serra

Il marchio del Regno, istituito con l'editto di Carlo Emanuele III a completamento del sistema tri-punzonale di garanzia, era prescritto fosse affiancato dal contrassegno dell'assaggiatore. Neanche questa disposizione, però, fu osservata scrupolosamente: molti argenti del periodo sabaudo risultano privi del marchio del Regno o del contrassaggiatore o dell'argentario, di due di essi, se non addirittura di tutti e tre. Ancora, non sono stati rintracciati documenti che attestino la continuità delle operazioni d'assaggio tra 1844 e 1873, per cui sembra palese che in quelle date il posto di assaggiatore sia rimasto vacante.

Dopo questa necessaria premessa di carattere generale, è opportuno inoltre ricordare che gli arredi sacri hanno uno scopo liturgico che ne condiziona la foggia e la decorazione. Per le suppellettili ecclesiastiche un importante strumento normativo furono le 'Istruzioni' redatte da Carlo Borromeo nel 1577 per la diocesi di Milano, che fino al Concilio Vaticano II -quindi per quasi quattro secoli- furono applicate dalla Chiesa cattolica nella strutturazione di nuovi altari, tabernacoli, suppellettili varie (tronetti, ostensori, calici, pissidi ecc.)²³. La manutenzione dei beni artistici, una prassi benemerita che previene il più traumatico intervento di restauro, è una consuetudine che affonda le sue radici in una tradizione secolare: esemplari in tal senso *le Regulae et Instructiones de nitore et munditia ecclesiarum, altarium, sacrorum locorum et suppellectilis ecclesiasticae* cioè le 'Regole e istruzioni circa la pulizia e il decoro di chiese, altari, luoghi sacri e suppellettili ecclesiastiche', promulgate da Carlo Borromeo per la diocesi milanese nel 1584²⁴.

Ogni chiesa doveva dotarsi di un adeguato corredo di arredi liturgici, di cui i vescovi erano tenuti a verificare il decoro e lo stato di conservazione nelle

periodiche visite pastorali; in questo senso gli inventari redatti tra la fine del '500 ed i primi del '600 sono una preziosa fonte d'informazioni: se ne ricavano notizie sul corredo liturgico in dotazione delle parrocchie, solitamente in possesso perlomeno di un calice, della pisside, della croce astile, dell'ostensorio, di un secchiello per l'acqua benedetta con relativo aspersionario, di navicella e incensiere, vasetti per olii santi, candelieri d'altare e lampada per il Santissimo.

Per Mandas si conserva l'inventario redatto in occasione della visita pastorale di mons. Alonso Lasso Sedeño del 9 aprile 1599, con le successive verifiche del 1611, 1617, 1621, 1629, 1630 e 1637²⁵, che si riporta in Appendice. Nel paragrafo *Retaulos e Ymagiens* sono elencati ben quattro retablei lignei dipinti, dedicati rispettivamente a S. Giacomo, S. Sebastiano, Nostra Signora delle Grazie e S. Antioco: tutti definiti *ben pintat*; due di essi (quello dell'altare maggiore e di S. Sebastiano) sono detti *molt bo* nonchè *antich* ed un altro sappiamo essere opera del pittore campano Giulio Adato (1598)²⁶. Risultano presenti la statua del santo titolare, acquistata nel 1597 al pittore algherese Francesco Pinna²⁷, un grande Crocifisso, una Veronica e l'altare della Vergine del Rosario con le relative immagini. Nel paragrafo *Plata* sono registrati una grande croce processionale, un antico ostensorio tra due angeli tutto dorato, un grande calice con la sua patena ben lavorato (*molt bo*), altri cinque calici, di cui uno donato per devozione dal *quondam* Andrea Piludu, una pisside, un turibolo e la navicella portaincenso, i vasetti porta-olii santi. Nel ricco paragrafo *Tuvallas, tuvallolas* etc, relativo a diverse tipologie di paramenti sacri e tessuti, risaltano paliotti d'altare, baldacchini di velluto, tovaglie, corporali e purificatoi, piviali, casule²⁸ e dalmatiche, camici, amitti e cor-

M.A., 1999 p. 398 e Donaver & Dabbene, 2000 pp. 18, 27- in *Manuel Clodeval*; mentre infatti non risulta in alcun modo attestato un argentario di questo nome, è invece evidente che l'equivoco nasce dall'erronea lettura della firma di *Manuel Pladeval* quale risulta con chiarezza in un documento conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari. Emanuele Pladeval, argentario, membro e poi maggiorale capo del Gremio, viene incaricato dei saggi nella Regia Zecca di Cagliari e corona la sua carriera come assaggiatore nel 1795, morendo l'anno successivo (Pasolini, 1997 p. 345).

23 In attuazione delle norme tridentine, Carlo Borromeo diede alle stampe *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri duo* (Milano 1577), dove prescrisse l'uso di oro, argento o metallo dorato per la realizzazione di arredi liturgici connessi in particolare con l'eucarestia, come calici, patene, pissidi e sportelli di tabernacolo (per l'edizione critica: Barocchi, 1962).

24 Gatti Perer, 1982 pp. 121-147; Binaghi Olivari ed., 2001.

25 Archivio Storico Diocesano di Cagliari (=ASDC), *Inventari n. 2 e Mandas, Quinque Libri n. 1* (Cabizzosu et al. ed., 2003 p. 53).

26 Il 9 marzo 1598 Giulio Adato su commissione di Marco Marchi di Mandas realizza un *Retablo della Vergine* con le immagini delle SS. *Vittoria e Apollonia, Cristo e Dio Padre* di 8x 8 palmi di ampiezza (Di Tucci, 1924 pp. 373 e ss.; Corda, 1987 pp. 20-25, 114-115) forse da identificare con quello della Vergine delle Grazie dell'inventario del 1599; il 18 novembre 1615, su commissione del dottore in teologia Salvatore Costanti e del rev. Giovanni Angelo Gessa, rettore di Mandas, dipinge il *Retablo di S. Sebastiano*, ampio quanto la cappella, forse in sostituzione di quello *antich* citato nell'inventario del 1599, da consegnare entro il maggio 1617 insieme alla statua del santo (Viridis, 2002 pp. 84, 228-229).

27 Corda, 1987 pp. 32-33, 113-114.

28 Va segnalata una casula in damasco bianco con immagini a ricamo, già espunta per vetustà nella verifica del 1611.

doni, libri. Tra i rimanenti arredi inventariati alla fine del '500, vanno segnalati uno stendardo in ermesino cremisi con frange e fiocchi di seta vermiglia, recante le immagini a ricamo di *S. Giacomo* e della *Vergine*, tre grandi vasi e sei candelabri in ottone, quattro candelabri di ferro, tre campane di cui una grande e due mezzane. A parte, infine, sono descritti i corredi della Vergine del Rosario e dell'Assunta, appartenenti alle rispettive confraternite.

Nella verifica successiva del 3 maggio 1611, il canonico Cosme Scarxoni, incaricato da mons. Francisco Desquivel, rileva in aggiunta la presenza nell'altare maggiore di un tabernacolo ligneo dorato di grandi dimensioni, adorno di statue diverse, anch'esso opera del pittore Giulio Adato (1607)²⁹ e di quattro Angeli in legno dorato; la sezione dell'argenteria, invece, si arricchisce di un secchiello per l'acqua benedetta su tre piedi leonini con il suo aspersorio, di due ampolline d'argento, di un nuovo calice, donato dal curato Sisinnio Cossu, di un altro dono di un tal Escalas³⁰, di un piatto d'argento e di una piccola custodia per il SS. Sacramento, dono di altri devoti. Nel 1599 i coniugi Antonina Perra e Nanni Cuca lasciano a *los obrers del glorios St Jaume parrochia desta villa sinc sous y que se fassa obra alguna perpetua çoes una creu para la S(anc)ta Vera Creu*³¹; il reliquiario del Lignum Crucis presente in parrocchia però è successivo a tale data.

Nelle successive visite pastorali (8 maggio 1617; 30 aprile 1621; 23 aprile 1629; 2 maggio 1630; 29

29 Il 19 febbraio 1608 il rev. Antioco Matzalloy, canonico e penitenziere, vicario generale dell'arcivescovo di Cagliari, riceve dal notaio Sisinni Girona l'atto del 13 marzo 1607 in cui Sadorro Pitzalis, rettore della parrocchiale di Mandas e Francesch Cardia, procuratore della stessa, dichiarano di avere pagato 400 lire *per raho del tabernacle que Julio Adato pintor lis ha donat per la pred.a parrochia li ha consignat enj sobre la paga que Martini Onis com arrendador del quint de d.a Parrochia havia de fer per la festivitad de la nativitat de St Joan Bap.ta de dit ajn propassat 1607* (ASDC, *Registrum Commune anni 1608/1609 de Francisco Desquivel* n. 14, c. 7r).

30 Il curato Sisinnio Corona muore il 25 gennaio 1628 (ASDC, *Mandas, Q.L. 2*, c. 203v). L'Escalas citato nel documento è probabilmente un altro parroco di Mandas; risulta infatti che il rev. Antonio Escalas nel testamento del 18 settembre 1622 istituisce un primo legato per maritare donzelle: *El primer legado de donzellas a maridar le dejo el R.do q.m Antonio Escalas, quien en su ultimo y valido testamento recebido en Mandas a 18 7bre del ano 1622 por el not. Fran.co Cardia legò lo sig.te.* ASDC, *Respuestas Diocesi di Bonavoglia* (1777-1778) vol. I, c. 195r.

31 ASDC, *Mandas, Quinque Libri 1*, c. 210v.

aprile 1637) non sono registrate variazioni eppure i legati pii continuano: nel 1616 ad esempio Perdo Boi stabilisce di far realizzare una croce in pietra per la chiesa di S. Francesco, nel 1619 Pitxoni Cossu commissiona una statua del Salvatore per la parrocchia ed un bacile per la relativa *obreria*, nel 1622 Mariana Cossu dona un *Agnus Dei* d'argento alla Vergine del Rosario ed un altro a Nostra Signora d'Itria.³²

Rispetto a questo corredo insolitamente ricco per una villa decentrata, che si spiega con il suo status di ducato oltre che con il fervore religioso incrementato dalla presenza di varie chiese e conventi, gli arredi sacri in argento attualmente conservati nella parrocchiale di Mandas, di numero decisamente inferiore, sono per la maggior parte più recenti. Occorre comunque innanzitutto capire quali di questi siano riconoscibili in quelli rilevati nel 1599. Il più antico manufatto in argento risulta una bella *Pisside* (h. 28 cm.), che, recando il punzone C.A, va riferita con certezza a bottega cagliaritana; la presenza del segno di interpunzione tra le due lettere, insieme ai dati formali, consente di datarla alla fine del '500 (fig. 1): di foggia sobria, priva di decorazioni, presenta piede circolare gradonato, nodo a uovo tra raccordi a rocchetto e sottocoppa liscio; il coperchio, bombato e gradonato, ha perso la crocetta apicale. Può essere riconosciuto nella *copa eo vas de plata en lo qual esta reservat lo Santissim Sacrament ab sa cuberta y creuhta demunt y crucifissi* inventariata il 9 aprile 1599; è pertanto anteriore a quella data. Utili confronti per la foggia possono istituirsi con analoghe pissidi del duomo di Cagliari e delle parrocchiali di Aidomaggiore, Figu, Orani, Suelli³³.

Abbinato alla pisside è un *Calice* (h. 23,5 cm.) che, seppur privo di marchio, è possibile assegnare per la sua tipologia a bottega sarda, forse cagliaritana, della fine del '500 o dei primi del '600 (fig. 2): il piede circolare gradonato, il nodo ovoidale tra i raccordi a rocchetto e il sottocoppa liscio sono elementi

32 ASDC, *Mandas, Quinque Libri 1*, c. 250v: *a preu obte de sa muller, hereu a St Francesch una creu de pedra picada con la de Sta Catelina, en Sta Lluçia*; c. 256v: *dexa que de sos bens sia fetta una image de St S(alva)dor y lo die que se portara en la pnt villa en la parroquial isglesia ont ell mana que estiga se li celebre una missa cantada per la sua anima, mes dextra una bachina que se pose en la isglesia de St. Jaume parroquia y que servesca per la obreria de St Salvador*; f. 262v: *una faldeta, la valor de un brial a la obra de Nra Sra de Donigala y a la obra de Sta Lucia, a la obra de Sta Catelina un parel de manigas de vellut, un Agnus Dei de plata a Nra Sra del Roser y altre Agnus de plata matex a Nra Sra de Itria, una tovallola de seda a la creu de St Francesc.*

33 Guarino, 1997 p. 298, fig. 7; Pillittu, 2001 p. 120; Pirodda, 2000 fig. 19; Murgia, 2003 p. 63, tav. 7.

comuni alla pisside appena citata. Nel fondo del piede va rilevata la presenza di un'iscrizione, purtroppo illeggibile: non è stato possibile individuarvi il nome del donatore, solitamente ricordato in quella posizione, forse il curato Sisinnio Cossu, donatore di un calice nel 1611. Per confronto si veda il sobrio calice di Galtelli, appartenuto o donato da mons. Francisco del Vall, arcivescovo di Cagliari dal 1587 al 1595, o quelli di Figù e di Villacidro, arricchiti nel sottocoppa da un orlo a giorno³⁴.

La *Croce processionale* (97x46 cm.), anch'essa priva di marchi di garanzia, può essere ugualmente ritenuta di bottega sarda, presumibilmente cagliaritano, della fine del '500 (fig. 3) e riconosciuta in quella descritta nel 1599: *una creu gran de plata ab son Christo a una part y las quatre insignas dels evangelistas daurats y al altre part la image de Nuestra Senora ab lo Jesus y quatre cherubins quals son daurats ab la roba de Nuestra Senora*. Perfettamente coerente con una datazione di poco precedente a quell'anno è il tipico innesto della croce al nodo superiore e la sua foggia tardo-gotica a testate gigliate e trilobate, gli orli percorsi da gattature e le superfici ornate da infiorescenze, elementi che l'inseriscono nella tipologia sardo-catalana delle croci processionali, nonostante alcune incongruenze dovute ad antichi interventi di restauro. Sembra infatti sostituita la targa quadrata liscia con la scritta IHS in caratteri moderni, su cui si staglia il *Crocefisso* a getto, tra i tradizionali simboli degli *Evangelisti* (aquila per Giovanni, leone per Marco, toro per Luca e angelo per Matteo) e all'incrocio dei bracci, appare troppo precoce l'immagine dell'*Immacolata*, sul retro, aggiunta a sostituire una *Vergine col Bambino*. Queste incongruenze rispetto alla tradizione cinquecentesca hanno trovato chiarimento nel corso della ricerca d'archivio: risulta infatti che nel 1776 l'argentiere cagliaritano Felice Usay fu chiamato ad ammodernare la croce e realizzò ex-novo il *Cristo in croce*, la *Vergine*, il *Tetramorfo* ed un nodo³⁵. Sul fusto cilindrico liscio spiccano infatti ben due nodi, molto diversi l'uno dall'altro: il primo, sferico formato da due semicalotte con decoro fogliaceo, manifesta la sua appartenenza al '700; il secondo, di forma schiacciata, percorso da baccellature e ritmato da balaustrini, è il nodo origi-

nale, simile a quelli delle croci di Ulassai, Villacidro, Guamaggiore e Ortacesus³⁶. Probabilmente l'Usay, che in altri lavori si mostra aggiornato alla moda rococò ligure-piemontese, in questo caso, intervenendo su una croce precedente, si sforza di adeguarsi alla foggia del manufatto, rispettandone l'antichità, salvo arricchirne le superfici di elementi decorativi come le volute floreali³⁷.

Tra i diversi diademi da statua con foggia a mezzaluna, varianti della stessa tipologia per tecnica (fusione, traforo, sbalzo e cesello) e motivi ornamentali, databili genericamente al '600, se ne individuano due -segnati da tre gruppi di raggi disposti in tre direzioni- che per questa caratteristica, dettata dalla tradizione iconografica, e per le loro ridotte dimensioni erano sicuramente destinati a simulacri di Gesù Bambino, i quali potrebbero essere quelli registrati nell'inventario del 1599 e risalire quindi alla fine del '500. Va ancora segnalata per la sua bellezza un'*aureola da statua* (diam. 27,5 cm.), utilizzata per la statua del patrono, di bottega sarda della fine del '500, primi del '600 (fig. 4): di foggia a disco presenta una pregevole ornamentazione a traforo, con una fascia perimetrale ad ovoli e perle di gusto classicistico ed eleganti volute fogliacee affrontate a rombi ed ovoli; al centro una stagnatura occlude il foro centrale e nasconde il decoro. Nell'inventario del 1599 troviamo attestato che le statue della Vergine del Rosario erano tutte incoronate³⁸. Le numerose corone conservate sembrano risalire tutte però ad epoca successiva e possono essere variamente datate tra il '600 ed i primi dell'800.

Di eccezionale interesse per la loro fattura e rarità, la coppia di *Angeli reggicero* (h. 39 cm.) (fig. 5): mentre è ampiamente attestata la presenza di statue di angeli in legno dorato sugli altari sardi fin dalla fine del '500, non si sono conservati candelieri figurati in

34 Pirodda, 2000 pp. 76-77; Pillittu, 2001 p. 121; Siddi, 2000 p. 21.

35 L'argentiere Felice Usay il 3 dicembre 1774 viene pagato 89 lire e nove denari: *...por aconche de la cruz parroquial comprendido la nueva bola, echura de los 4 evangelistas, las efigias de la Virgen y Santo Christo todo sobredorado* (ASDC, Mandas, Causa Pia 4, c. 68r).

36 Loddo 1999: 54; Siddi 2000, in *Villacidro tra architettura e arredi sacri*: 29; *In Domo Domini*, 2001: 22-23; *Mysterium Fidei* 1999: 38-39. Anche in queste ultime due croci, databili tra la fine del '500 ed i primi del '600, la figura dell'Immacolata sul retro è sostituzione più moderna, come nell'esemplare di Marcalagonis (Farci 2000, in *Ori e tesori* 2002: 15).

37 È il caso dell'argentiere cagliaritano Salvador Mamely che, quando nel 1752 interviene sulla croce della parrocchiale di Ussana, ne rispetta l'originaria struttura tardogotica arricchendola di decori barocchi e dorature (*Gloria de plata*: 30).

38 *La imapie del Roser te una corona de plata... item altra imapie de la dita invocatio del Roser ab lo Jesuset que se porta en las professons y la dita imapie porta una corona de plata ab set pessas falsasy una diadema de la matexa plata dit Jesuset* (ASDC, *Inventari* 2, cit.).

argento³⁹. Le svelte figurette degli angeli, con le vesti agitate dal vento, le ali estraibili e le lunghe chiome ricciolute, che sembrano danzare, reggono tra le braccia sinuosi innesti per le candele, sorgono su base circolare gradonata ornata da dentelli e perle di gusto classicheggiante. Non menzionati nell'inventario del 1599 e nelle successive verifiche, dove troviamo però quattro statuette di angeli (*en bulto*) in legno intagliato e dorato⁴⁰, risultano documentati in parrocchia nel volume di *Descargo* della Causa Pia da cui risulta che il 14 ottobre 1774 si pagò al platero mestre Felis Usay por aconche de quatro Angeles, una aspersorio nuevo y aconche de las cartas de gloria 72.9⁴¹; è dunque da presumere che questi due angeli facessero parte di un gruppo di quattro, già nel 1774 bisognosi di restauro. Dalla stessa fonte d'archivio risulta che il 23 maggio 1798 vennero spese £ 8.7 por acomodar y pulir los angeles de plata⁴². E' del tutto verosimile che i nostri due angeli siano due dei quattro presenti nel 1774 e 1798. Il vuoto d'informazioni intercorrente tra l'inventario del 1637 e il registro del 1774 ci obbliga per il momento a fare affidamento per la datazione e l'inquadramento sui dati formali: non si può escludere una formazione tardomanierista del loro autore, a sostegno della quale va il confronto con il bel reliquiario dei SS. Sebastiano, Eusebio e Ponziano raffigurante un angelo che regge tra le braccia la capsula con le reliquie, il quale, opera di argentiere romano (1612-20), fu donato da mons. Francisco Desquivel al duomo di Cagliari⁴³, in direzione diversa porta l'assenza di qualsiasi traccia documentaria nel tardo '500 e nei primi decenni del '600. Certo è da credere che il donatore non avesse problemi economici: tutto fa pensare ad una committenza alta, forse del *Regidor* del ducato,

39 Si ha però notizia che il 12 aprile 1616 il capitolo del duomo di Ales commissionò ad argentieri forse cagliaritari due sontuosi candelieri e quattro angeli d'argento delle stesse dimensioni di quelli lignei già esistenti (*I tesori della cattedrale di Ales*: 26, doc. IV). E' altresì attestata la realizzazione di statue d'argento: prima del 1605 mons. Antonio Bacallar commissionò per la cattedrale di Alghero ad argentieri sassaresi le due statue dei SS. Pietro e Paolo, completate tra 1606 e 1608 (Nughes 1990: p. 136); nel 1620 il Capitolo decide di far realizzare per il duomo di Sassari le statue d'argento dei martiri turritani Proto e Gianuario (Porcu Gaias (2000) 2003: 379).

40 ASDC, *Inventari 2*, cit. Poiché il relativo registro di Causa Pia è in restauro, non è stato possibile verificare se risulti la spesa per il loro acquisto.

41 ASDC, *Mandas, Causa Pia 4*, c. 68.

42 *Ibidem*, cc. 68 e 232v.

43 Guarino, 1997 p. 302, fig. 15; Serra M. A., 1999 p. 394; Simone Mereu (in Dadea *et al.*, 2000 p. 88) lo pone in collegamento con la solenne traslazione dei corpi santi nella cripta del duomo di Cagliari, il giorno 27 novembre 1618.

benché non compaiano alcuno stemma né punzoni che possano orientare su provenienza e datazione. Ancora, resta dubbia l'utilizzazione di queste quattro statuette -che presentano la base forata- come corredo d'altare o non piuttosto come complemento decorativo di un espositorio eucaristico, di un importante reliquiario o di una statua della Vergine. Quattro *angelets* d'argento per esempio ornavano il reliquiario, collocato sull'altare di S. Saturnino nel santuario del duomo di Cagliari e furono rubati il 28 dicembre 1640, insieme a figure di evangelisti e decori floreali, da due *monayllos*, Agostino ed Efsio Pinna; decisiva la testimonianza degli argentieri cagliaritari Antonio Mura e Michele Xinus cui la madre dei ragazzi aveva portato i pezzi da pesare e vendere⁴⁴. Ancora, nella stessa cattedrale sono attestati altri quattro *bultos de angeles de plata*, del peso di 22 libbre e due onces, i quali venivano utilizzati per addobbare l'antico simulacro ligneo della *Dormitio Virginis*, oggi tutti perduti⁴⁵.

Il *secchiello per l'acqua benedetta* (9,5x14 cm.) come foggia appartiene alla produzione sarda del XVII secolo⁴⁶: a forma di vera di pozzo esalobata e bombata ornata da fini decori ad incisione, il collo percorso da perle e incisioni parallele termina in un orlo estroflesso, su cui si innesta un manico mobile tramite belle attaccaglie a foggia di testine angeliche. Nel fondo e nel manico presenta il marchio con le lettere LC entro ovale perlinato, assaggio di Luigi Cirronis, assaggiatore regio nella zecca di Cagliari tra 1803 e 1833, segnale di un restauro ottocentesco; nei documenti risulta infatti che fu rifiuto nel settembre del 1800 e poi nuovamente accomodato nel 1832 dall'argentiere Fedele Siddi⁴⁷. *L'aspersorio* (35 cm.),

44 ASDC, *Inventari vol. 5* (1605/1780); Guarino, 1997 pp. 301-302. Antonio Mura, documentato tra 1606 e 1640, lavora nel duomo di Cagliari, realizza un secchiello, aspersorio e ampolline per Mogoro (1623), nel 1633 è maggiore del gremio (Pasolini, 1997 p. 342; Tomasi, 1997 p. 568); Michele Xinus, documentato tra 1627 e 1641, sistema la cattedra pontificale del duomo e realizza un calice per Ulassai (Pasolini, 1997 p. 353; Loddo, 1999 p. 68).

45 Archivio Capitolare Cagliari, Vol. n. 251: *Cattedrale, Inventario Libro Mayor 1765*, c. 58r: *Quatro bultos de angeles de plata para el bulto de la Assumpta de d° peso veinte y dos libras y dos onzas con la maderera*.

46 Date le trasformazioni subite, è arduo poterlo identificare con il *pual granet de plata ab tres peus baix dello per portar y posar la aygua beneita* aggiunto nel 1611 nell'inventario cinquecentesco.

47 ASDC, *Mandas, Causa Pia n. 4* (1761/1806), c. 244v: *Por hazer de nuevo el posal de plata con la misma plata que se entregò segun nota y recibo de 11 7bre 1800 £39.6*. ASDC, *Mandas*,

anch'esso tipologicamente assegnabile a bottega sarda del XVII secolo, rivela invece una trasformazione settecentesca: il fusto cilindrico liscio, diviso in due segmenti da ghiere (risaldate), è ornato da fioroni quadrilobi incisi, di tradizione tardogotica mentre la sfera forata è composta di due emisfere giuntate tra loro, arricchite di decori fogliacei e volute di gusto baroccheggiante. Fu rimaneggiato più volte, nel 1782, 1793 e 1795; dai documenti risulta anche che alla fine del '700 furono realizzati due nuovi *asperges* dagli argentieri cagliaritari Felice Usay (1774) e Pasquale Fanni (1794)⁴⁸.

Appartengono alla temperie barocca una serie di oggetti tra cui una *lampada pensile* (60x33 cm.), di bottega sarda datata 1701, composta da un ampio piatto circolare concavo gradonato, ornato da plastiche volute, collegato tramite catene mobili ad un sostegno intermedio per il lume e al piattello superiore. Si tratta di una tipologia iberica, non attestata in area italiana ma che nell'Isola vanta una buona diffusione soprattutto nel Seicento; come confronto si vedano le lampade pensili di Villacidro (1653) e di Guamaggiore (1718)⁴⁹. Non è stata rinvenuta la registrazione della spesa sostenuta dalla Causa Pia per la realizzazione del manufatto ma nel 1712 don Antonio Gessa, tra i suoi generosi legati testamentari -tra cui una piazza e le pietre per erigere la chiesa di San Sebastiano- lascia del denaro appositamente per la lampada della parrocchiale di Mandas⁵⁰.

Causa Pia 10, c. 114: "All'argentaro maestro Felice Siddi per accomodare la sechia d'argento, ricevuta 4 aprile 1832".

48 ASDC, *Mandas, Causa Pia 4*, cc. 68, 162v, 202v, 212v, 218.

49 Guarino, 1997 p. 299. Per confronti con l'area iberica: Fernandez *et al.*, 1984 p. 519, fig. 1682; per confronti isolani: Farci, 2000 p. 47; *In Domo Domini* 2001, fig. 14.

50 *Don Antonio Gessa en los 25 de 8bre de 1712 testa en poder de Sisinnio Pirisi not° y lega que de sus bienes se pague todos los años medio scudo por rescate de los cautivos=mas dexa la plassa de la Cruz ... para que en ella se haga la Iglesia de San Sebastian en caso que el R.do R.r y la Villa la quiesieron hazer de la misma forma de la iglesia de S.ta Victoria y para dicho effecto dexa toda la piedra de las casas del quondam Ant° Puzu que hoi son ruinas apegadas a la igla de San Ant° abad y que el fundamento de dichas casas se haian de vender por sus herederos, sirviendo el precio para dicha iglesia, para cuyo dote lega tambien otras sien libras, dexando el ius patronatus de dicha iglesia a sus herederos, pero libremente de suerte que ninguno los pueda forsar para ello=mas dexa que muriendo sus hijos y nietos sin herederos, de sus bienes que se hallaren se hagan tres partes de la una para los herederos de los q.ms su Padre y Madre, la otra para el Convento de San Francisco en esta Villa con obligassion de missas para su alma*

Una *Muta di cartegloria* (la centrale maggiore -68x66 cm.- le laterali minori), sulla base della struttura e dei caratteri tecnico-stilistici, è assegnabile a bottega sarda della fine del '600, primi del '700: intorno ad una specchiatura centrale contenente il testo scritto, si dispone la lussureggiante cornice perimetrale, composta da volute fitomorfe e a ricciolo, sinuosi tralci e infiorescenze di gusto barocco, conclusa superiormente da un ovato con l'effigie di S. Giacomo tra angeli e da una croce raggiata; risulta che le cartegloria siano state aggiustate nel 1774 dall'argentiere Felice Usay⁵¹.

Si conservano due *reliquiari ad ostensorio*, di cui uno (27x13 cm.), a base circolare con decori a fiori quadrilobi e volute a C, fusto baccellato e nodo a vaso tra raccordi a rocchetto, teca circolare raggiata nascente da foglie d'acanto, è di bottega sarda del '600; l'altro invece (17x7 cm.), che ha base a campanula con fini decori incisi presenti anche nel nodo, teca a goccia contenente un medaglione più moderno con la reliquia, è assegnabile a bottega sarda del '700⁵².

Il *vasetto per la purificazione* (h. 8 cm.), di bottega sarda del XVII-XVIII secolo, presenta analoghi decori a baccellature sul corpo della base e del coperchio circolari. L'unico confronto possibile, vista la rarità di questi oggetti liturgici ormai desueti, è con il secentesco ablutorio del duomo cagliaritano.⁵³ La graziosa *campanella d'altare* (h. 13 cm.), di bottega sarda della seconda metà del '600, fu appositamente realizzata per Mandas come attesta la figura incisa di S. Giacomo e l'iscrizione che a caratteri capitali maiuscoli ricorda il nome del procuratore: *MANDAS -PR. SISINIUS PUZO*.

Tre *insegne processionali* (27x12; 19x10 cm.), tipico prodotto di bottega sarda dei primi del '700 e di fattura popolare, sono costituite da un fusto cilindrico per l'innesto al bastone e da una teca ovale a due facce, che rappresenta rispettivamente da un lato la *Vergine del Rosario* (la cui confraternita risulta già esistente a fine '500 ed aveva sede nella chiesa di S. Cristoforo) e sul retro S. Antonio di Padova oppure la *Madonna d'Itria* e sul retro S. Francesco d'Assisi y de Susanna Gessa su mujer y de los q.ms Xpofal y Salvador Demontis y la otra parte para la Parroquial Iglesia a saber la meitad para la lampara y la otra meitad para missas en la forma dicha (ASDC, *Mandas, QL 8*, c. 303).

51 ASDC, *Mandas, Causa Pia 4*, f. 68: *al platero mestre Felis Usay por... aconche de las cartas de gloria 14 8bre 1774*.

52 Per un confronto tipologico si vedano i reliquiari ad ostensorio di Ortacesus (*Mysterium Fidei* 1999: 50-51) e di Guamaggiore (*In Domo Domini* 2001, pp. 38-39).

53 Serra M. A., 1999 p. 395, fig. 4.

(esisteva a Mandas la confraternita di Nostra Signora d'Itria, che aveva sede nella chiesa conventuale di S. Francesco). Nel 1721 Michele Lonis, pittore, viene pagato 4 lire per le quattro insegne che ha realizzato per la Confraternita del Rosario di Mandas⁵⁴.

Presumibilmente le insegne della confraternita del Rosario furono realizzate nel 1735 dall'argentiere Ignazio Solanas, come risulta dalla spesa relativa registrata dai confratelli; questi emblemi, per il loro uso continuativo nelle processioni e nelle feste, necessitavano di costanti interventi per saldature e piccoli aggiustamenti⁵⁵. La tipologia è largamente attestata in area campidanese (Guamaggiore, Guasila, Ortacesus, Villacidro) ma anche nel Sarrabus ed altrove⁵⁶.

Se è andato perduto il settecentesco simulacro della Vergine dormiente, sostituito da uno più recente, se ne conserva ancora il tipico corredo processionale composto dal diadema e dai sandali d'argento. Il *diadema dell'Assunta* (39x49 cm.), di bottega sarda del '700, presenta la tradizionale forma a mezzaluna rovesciata e doppio innesto a baionetta; una cornice perimetrale a occhio di pavone racchiude il decoro a sinuosi tralci floreali a sviluppo simmetrico. Sono un'aggiunta ottocentesca i raggi lancelolati e fiammeggianti con le nove stelle (fu infatti modificato nel 1832); nell'inventario cinquecentesco risulta la presenza di un più antico *diadema de argent en la qual hi a dotze estelas y setze pedras encastadas*, trafugato nel 1839. Per confronti tipologici si vedano gli esemplari del Museo Diocesano e di S. Maria di Betlem a Sassari, del duomo di Ales, delle parrocchiali di Villacidro e Muravera⁵⁷. Nei *sandali dell'Assunta* (22x12 cm.), assegnati a bottega sarda e datati 1727, ritroviamo analogo decoro e gusto ornamentale nella suola, con

⁵⁴ ASDC, *Mandas, Causa Pia 1*, c.70.

⁵⁵ ASDC, *Mandas, Causa Pia n.7* (1771/1890) *Original de las Cuentas de los Clavarios de la Cofadria del Rosario de la Villa de Mandas*: c.3: *por aconche de una enciña recibo 4 8bre 1771, liuras 1.10*; f.5: *al platero por aconche de una insiña r.bo 4 ag.to 1772, c.16: pagò al platero por aconche de las ensiñas, r.bo 20 7bre 1776, 1.5*; c. 24: *por aconche de una ensiña, r.bo 20 abril 1779, 1.2*; c.29: *al platero por haver acomodado la plateria, r.bo 4 mayo 1781, 1.4*; *por aconche de una ensiña de plata, r.bo 15 7bre 1783, 1.2.6*; c.39v: *por aconche de las insiñas, r° 7 7bre 1785, 3.5*; c. 42: *gastò en aconche de una insiña, 0.12*; *por aconche de una insiña de plata, r° 1.15*.

⁵⁶ *In Domo Domini* 2001 pp. 44-45; *Res Mirabiles* 2002 p. 76; *Mysterium Fidei* 1999, p. 60; Pasolini, 2005 pp. 101-102, fig. 23.

⁵⁷ Montevecchi & Vasco Rocca, 1988 p. 399, fig. 68; Sid-di, 1997p. 14, scheda 10; Porcu Gaias, 2000 pp. 55-56; Farci, 2000 pp.24-25; Pasolini, 2005 p. 98, fig. 19.

l'aggiunta di un piccolo Gesù che si affaccia tra le nubi; per la foggia 'all'antica' trovano confronto con i sandali dell'Assunta del duomo di Sassari⁵⁸. Il ricco corredo di vesti in damasco e broccatello dell'Assunta risulta documentato nell'inventario antico.

Il *reliquiario del Lignum Crucis* (40,5x17 cm.) appartiene al XVIII secolo (1730); presenta un'ampia base circolare gradonata, priva di decori, con nodo piriforme liscio tra raccordi a rocchetto, di produzione sarda e forse più antica, ed una terminazione a croce raggiata con testate mosse e asimmetriche di gusto rococò, formate da *cartouches* realizzati a fusione; altre volute percorrono i bordi e ornano i bracci della croce.

Variamente databili tra '700 e '800 gli attributi iconografici di statue tra cui una *palma* di un Santo Martire, un *emblema di S. Francesco di Paola* di gusto barocco, con il suo motto *Charitas*; un *giglio* d'argento per la statua di S. Antonio di Padova, prodotto da Felice Usay nel 1779⁵⁹, gli *occhi di S. Lucia*, su un piattello ornato da teorie di foglie stilizzate di gusto neoclassico. Si conservano due *teche eucaristiche*, l'una (diam. 7 cm.) di bottega sarda del XVII secolo a semplice base circolare e coperchio piatto, su cui spicca un calice inciso, coi bordi decorati a dentelli; l'altra (diam. 8, 5 cm.) della fine del XVIII secolo, un'elegante scatola a base circolare e coperchio piramidale con fini decori incisi e innesto per la croce (perduta) a plastiche foglie che va forse riconosciuta nella scatola d'argento acquistata nel 1794.⁶⁰

Alla fine del Settecento, tra il fiorire di numerosi impegni di spesa per la parrocchiale con importanti lavori architettonici e di abbellimento tramite nuovi arredi marmorei e lignei, è attivo a Mandas il già citato argentiere cagliaritano Felice Usay, noto per avere lavorato a Serri (1777) e a Muravera (1784)⁶¹. Egli realizza nuovi manufatti come un ostensorio, purtroppo perduto, o sostituisce la coppa di un calice ma interviene anche -come si è già accennato- per aggiustare o pulire gli arredi antichi⁶². In quegli anni infatti

⁵⁸ Porcu Gaias, 2000 p. 56.

⁵⁹ ASDC, *Mandas, Causa Pia n. 4* Amministrazione Parrocchia (1761/1806), c. 99r: *Pagò al platero mestre Felis Usay por un lilio de plata por Sn Anton recibo 7 dbre 1779, £22.16*.

⁶⁰ ASDC, *Mandas, Causa Pia n. 4* Amministrazione Parrocchia (1761/1806), c. 212v: *pagò por una escatola de plata dorada por uso de la iglesia (recibo 26 9bre 1794) £29*.

⁶¹ Pasolini, 1997 pp. 351-352; Serra M. A., 1999 p. 397; Pasolini, 2005 pp. 95-96, fig. 17.

⁶² ASDC, *Mandas, Causa Pia n. 4* Amministrazione Parrocchia (1761/1806), c. 99r: *Pagò al platero mestre*

sono attestati continui interventi tesi al decoro e alla pulizia dell'argenteria di dotazione della chiesa⁶³.

Dal 1794 Felice Usay viene sostituito nella parrocchiale di Mandas come orafo di fiducia da Pasquale Fanny, altro abile argentiere cagliaritano⁶⁴, che realizza nel 1796 la navicella per l'incenso ed il relativo cucchiaino, un aspersorio ed un contenitore per il crisma tutti d'argento, per i quali oggetti viene specificato che si paga per l'assaggio di garanzia del metallo e per la realizzazione delle opere, compenso corrisposto in denaro ma con l'aggiunta di una vecchia *vinagriera*⁶⁵. Nel 1804 sono documentati altri suoi interventi per la realizzazione di un nuovo ostensorio d'argento, purtroppo non giunto fino a noi mentre si conserva ancora l'espositorio in legno dorato dove esso veniva esposto per le Quarantore⁶⁶.

Felis Usay por un lilio de plata por Sn Anton recibo 7 dbre 1779, £22.16; Al platero mestre Felis Usay por aconche de un episside y patena recibo 7 dbre 1779£15.15; c. 107: Pagò al platero mestre Felis Usay a cuenta de la hechura de la esfera nueva, ajustada en £100, £22.10 por aconche y renovacion de la lampara y limpiar la plateria de dha igla, £20 por la hechura de una patena nueva y doradura de la mesma; y por doradura de otras tres patenas y £7.10 por la hechura de una cupula de un calis (lista y recibo 8 mayo 1781) £ 110; c. 119: Pagò al platero para limpiar el incensero y navesilla de plata segun recibo 26 mayo 1781.

63 ASDC, Mandas, *Causa Pia n. 4* Amministrazione Parrocchia (1761/1806), c. 162v: *para acomodar las crismenas; para acomodar el aspersorio*; c. 163: *por hechura de dos calises nuevos y doradura recibo 29 abril 1784 £ 75*; c. 177v: *para limpiar la lampara, turibolo y navesilla de plata, recibo 15 marzo 1788, £3.10*; c. 202v: *para renovar un calis recibo 15 mayo 1793; para acomodar dos aspersorios; para un cucharon por la fuente bautismal (Ibidem).*

64 Documentato dal 1799, è uno dei più apprezzati argentieri del tempo (Pasolini, 1997 p. 332). Partecipa alla congiura di Palabanda nel 1812, con l'incarico di reclutare altri cospiratori; arrestato, viene condannato alla galera a vita. Nel 1830 la moglie presenta una domanda di grazia che non viene accolta: il 3 luglio 1835 muore per gastroenterite nel carcere di Bagni di Villafranca, senza fare i nomi dei congiurati (Del Piano, 1996 pp. 217-218).

65 ASDC, Mandas, *Causa Pia n. 4* (1761/1806), c. 212v: *para acomodar el aspersorio y encensero de plata al platero Pasqual Fanny 17 9bre 1794 £1.15; por una navesilla y cucharino de plata por el incienso y un aspersorio assibien de plata recibo 28 iulio 1796, £117.17; Al dho platero por una crismera nueva, assaje y hechura, a mas de una vinajera vieja pagò en dinero segun recibo de 4 abril 1797, £43.1.8.*

66 ASDC, Mandas, *Causa Pia n. 4* (1761/1806), c.288v: *All'argentiere Pasqual Fanny per una esfera nueva, entre plata, doradura, marca, crystal y hechura, segun nota y recibo 11 iunio 1804 £ 136.10; Por hechura de un ostensorio*

de leña, rbo 30 7bre 1804; c. 289: Pagò para dorar un ostensorio, recibo 26 iunio 1809 £20.

Il contenitore per gli olii santi (9x13x10 cm.), di argentiere cagliaritano a sigla F.S., da sciogliersi con molta probabilità con le iniziali di Francesco Selis⁶⁷, appartiene al XVIII secolo; composto da una scatola ovale bombata con decori fitomorfi incisi, reca la scritta *MANDAS* e contiene tre vasetti cilindrici per gli olii, distinti dalle lettere apposte superiormente, chiusi da un coperchio incernierato, diviso in specchiature lavorate a sbalzo e rifinite a cesello.

La produzione piemontese del '700 è rappresentata da un elegante *Vassoio per ampolline* (15x26 cm.), di bottega torinese del XVIII secolo: di forma ellissoidale con bordi percorsi da una elaborata cornice alternata a *cartouche* rococò, è di ottima fattura ma purtroppo sono andate perse le ampolline. La presenza del punzone con croce sabauda e le lettere GBC, iniziali dell'assaggiatore Giovan Battista Carron insieme al marchio di contrassaggio con le lettere BC entro ovale perlinato, consente di assegnare il manufatto al periodo 1753/78, anni in cui questi operò nella zecca torinese⁶⁸. Possiamo forse assegnare a bottega piemontese della fine del XVIII secolo anche il semplice *mestolo battesimale* (cm. 36), con manico piatto e terminazione trilobata, su cui sono presenti i punzoni con aquila entro losanga e un leone rampante. Nei registri della Causa Pia risulta l'acquisto di un *cucharon* per il fonte battesimale nel 1793 ma senza ulteriori dettagli⁶⁹.

La produzione ligure del Settecento è invece rappresentata da una sobria *alzata* (in Sardegna spesso chiamata con termine spagnolo *servilla*) (diam. 27 cm.) con piede circolare gradonato liscio e piatto mistilineo e disadorno ma con orli ribattuti e ben rifiniti, che possiamo assegnare a bottega genovese del XVIII secolo grazie alla presenza nel piede e nel piatto del punzone civico "a torretta". Questa tipologia di piatto, molto diffuso per tutto il secolo sia in ambito ecclesiastico che in ambito profano, viene ripresa e riprodotta dagli argentieri sardi con buoni risultati tecnici e formali, talora arricchendolo di ornati fitomorfi

de leña, rbo 30 7bre 1804; c. 289: Pagò para dorar un ostensorio, recibo 26 iunio 1809 £20.

67 Sull'argentiere cagliaritano Francesco Selis, che nel 1766 firma il tronetto eucaristico del duomo di Iglesias e poi intraprende la carriera all'interno della Zecca di Cagliari fino a diventare assaggiatore capo dal 1799 fino alla morte nel 1803 cfr. Pasolini, 1997 p. 348; Murtas ed., s. d. pp. 44-45.

68 Bargoni, 1976 p. 85, tav. I. 9; Donati, 1993 p. 169.

69 ASDC, *Mandas, Causa Pia n. 4* (1761/1806), f. 202v: *para renovar un calis recibo 15 mayo 1793; para acomodar dos aspersorios; para un cucharon por la fuente bautismal.*

di gusto rococò, come rivelano esemplari di proprietà privata ed ecclesiastica⁷⁰. Alla temperie tardorococò appartiene anche l'*Ostensorio raggiato* (h. 64 cm.): su piedi leonini si eleva il piede a cuscino ornato da teste angeliche in aggetto, ripetute nel nodo a vaso e nella raggiera intorno alla teca circolare insieme a simbolici motivi con spighe e grappoli d'uva (la crocetta non è coerente). Il punzone "a torretta" reca la data [17]97 che consente di assegnare la realizzazione del manufatto a bottega genovese e a quell'anno⁷¹.

La prestigiosa tradizione orafa degli argentieri liguri si perpetua ancora nell'Ottocento grazie ad un abile e fortunato artigiano emigrato in Sardegna da Genova, Luigi Montaldo, della cui arte restano a testimonianza nella parrocchiale di Mandas ben otto arredi sacri.

Nasce in Liguria intorno al 1782 da Bianca Soleri e Antonio Montaldo; la famiglia originaria di Chiavari si sposta a Genova. Si trasferisce in Sardegna nel 1798⁷², anticipando di un anno il trasferimento dei Savoia in fuga dal Piemonte invaso dai Francesi; non conosciamo cosa lo spinge nell'Isola, sappiamo però che Luigi Montaldo viene ammesso all'esame d'argentiere per grazia speciale del sovrano il 10 gennaio 1809, superato il quale apre bottega a Cagliari nel quartiere della Marina, coadiuvato da due giovani apprendisti, Efisio e Felice Truffa, forse parenti della moglie. Dalle prime nozze con Caterina Truffa nasce un figlio, Antonio; dalle seconde, avvenute a Cagliari nel 1813 con la genovese Caterina Assereto, nascono ben sette figli, di cui uno -Giuseppe- segue la carriera paterna e viene inviato a Genova per formarsi; rimasto nuovamente vedovo, Luigi Montaldo si sposa con la sarda Speranza Angius, ancora vivente al momento della sua morte avvenuta nel 1867, all'età di ottantacinque anni. Nel 1816 viene contestato dal Gremio e multato per aver tenuto a bottega due lavoratori genovesi (uno per l'oro e l'altro per l'argento) senza aver ottenuto la preventiva autorizzazione. Nelle carte d'archivio risulta che era solito importare manufatti d'argento da Genova e che una volta gli furono sequestrati dalle guardie del Real Patrimonio. A parte questo spiacevole episodio, Luigi Montaldo sviluppa la sua attività artigianale e commerciale con buona

fortuna per molti anni, occupandosi dei due versanti: da un lato per la committenza ecclesiastica fornisce arredi sacri solitamente di fogge e decorazione della tradizione tardo-barocca e rococò, per la committenza privata, nobiliare e borghese, arredi d'uso domestico in stile neoclassico e Impero, aggiornati alla moda. Confratello della Arciconfraternita dei Genovesi di Cagliari, ricopre varie cariche come secondo guardiano e priore⁷³. Lavora in molte chiese sarde, nella cattedrale di Iglesias e di Cagliari; nel Palazzo Regio viene incaricato di apporre ad incisione le cifre R.P. (*Regio Palazzo* o *Real Patrimonio*) nei servizi da tavola e nella posateria della residenza dei sovrani per un totale di 642 pezzi. La presenza della Corte a Cagliari è uno dei fattori che contribuisce a vivacizzare l'ambiente culturale ed economico del capoluogo sardo nel primo ventennio dell'Ottocento: sappiamo infatti che nel 1836 vi esercitavano l'arte orafa venti maestri, trenta garzoni di bottega e diciotto apprendisti ma indubbiamente la personalità di Montaldo emerge di gran lunga come la più interessante e vitale, capace di attrarre la maggioranza delle commesse e gli incarichi più prestigiosi. Nel 1847 partecipa all'Esposizione di Cagliari con alcuni lavori, comprendenti una cartagloria, un calice e due candelieri, che vengono tanto apprezzati per l'eleganza del gusto e la perfezione tecnica da ricevere in premio una medaglia d'argento. Il marchio con le lettere LM, iniziali del suo nome, entro ovale perlinato compaiono in numerosi argenti di sua produzione ma anche come contromarchio in manufatti da lui importati da Genova o rivenduti; in questo caso, come nella croce d'altare di Mandas, risulta essere semplicemente il mediatore della compravendita.

Vediamo gli arredi da lui realizzati per la parrocchiale S. Giacomo apostolo di Mandas. In ordine cronologico, vanno esaminati per primi il calice e la pisside, di eccezionale qualità formale e forbitezza di esecuzione tecnica, realizzati a *pendant* nel 1824. Il *calice* (h. 28, diam. 14 cm.) (fig.6) presenta piede circolare ornato da una profusione di motivi ornamentali che alternano fiorellini, intrecci, perle, palmette stilizzate e festoni applicati, ornati che ritroviamo nel nodo piriforme e nel sottocoppa mentre la coppa è liscia con orlo estroflesso; la *pisside*, di notevoli dimensioni (h. 40, diam. 15 cm.) (fig.7) ripropone la stessa foggia e repertorio decorativo del calice ma in modo meno ridondante e senza i festoni applicati. In entrambi i

70 Serra M.A., 1999 pp.397-398, fig. 7; *Argenti e argentieri*: tavv. V-VI, schede 5-6.

71 Come confronto si vedano l'analogo manufatto in argento parzialmente dorato e bronzo del Museo di S. Eulalia in Cagliari (Guarino, 1990 p. 83, fig. 6), gli ostensori di Arbus (Pillittu, 2001 p. 212), Oristano (1779) (Pillittu, 2003p. 66) e Villacidro (1797) (Siddi, 2000 pp.32-33).

72 Cfr. *La storia della famiglia Montaldo* 1997.

73 Su Luigi Montaldo: Guarino, 1994 p. 17; Messina & Pasolini p. 71; Guarino (1991), 1993 pp. 57-68; Pasolini, 1997 pp. 340-341; *La storia della famiglia Montaldo* 1997.

pezzi sono presenti i marchi LM ed LC entro ovale perlinato, iniziali rispettivamente dell'argentario Luigi Montaldo e dell'assaggiatore regio Luigi Cirronis, in carica dal 1803 al 1833; nella scelta dei decori sono evidenti i richiami agli stilemi Impero utilizzati nelle coeve realizzazioni francesi e liguri⁷⁴.

La coppia di *candelieri* (h. 24 cm.), di gusto neoclassico, appartengono sicuramente alla produzione di Luigi Montaldo di cui mostrano il punzone nel fusto e nella base (fig. 8): a forma di colonna liscia, hanno piede circolare ornato da ovoli e teoria di foglie stilizzate. Nella base è incisa la sigla *D.B.C.*, iniziali del committente, identificabile nel nobile possidente di Mandas don Bartolomeo Casu, da cui pervennero alla Parrocchia⁷⁵. Come confronto tipologico possono prendersi in considerazione gli eleganti candelieri che l'argentario ligure realizzò nel 1821 per il duomo di Iglesias⁷⁶; questa tipologia di manufatto fu ripreso da argentieri cagliaritani con lievi modifiche strutturali e decorative⁷⁷.

L'*ostensorio* (h. 59 cm.) (fig. 9) riprende la tipologia settecentesca degli ostensori raggiati di produzione ligure soprattutto nella mostra, con un tripudio di angeli tra cumuli di nubi barocche entro una raggiera a fasci di raggi, mentre nella base e nel nodo a vaso rivela l'eclittismo di Montaldo, capace di abbinare elementi classicheggianti come le baccellature e la foggia del nodo, ad altri fitomorfi di tradizione tardo-barocca o alla teoria di foglie stilizzate di gusto neoclassico. Nella raggiera e nella base sono ripetuti i marchi LM ed LC entro ovale perlinato, appartenenti -come già detto- all'argentario Luigi Montaldo e al regio assaggiatore Luigi Cirronis, in carica dal 1803 al 1833; questo fatto ci consente di datare il pezzo entro quei termini cronologici. L'esemplare di Mandas trova strettissimo confronto con l'ostensorio realizzato dall'argentario ligure per la parrocchiale di Muravera⁷⁸.

74 Boggero & Simonetti ed., 1983 p. 58.

75 Le stesse lettere incise *D.B.C.* (don Bartolomeo Casu) compaiono infatti insieme alle iniziali *D.P.C.* (donna Peppica Casu) in un elegante smocolatoio di proprietà privata: a forma di forbici con cassetina per il deposito della parte carbonizzata del lucignolo, poggia per mezzo di tre ponticelli sul vassoio a barchetta con fondo piatto ed orlo perlinato. Sul fondo del vassoio le sigle LM ed LC entro ovali perlinati: il pregevole oggetto fu quindi realizzato da Luigi Montaldo tra 1803 ed il 1832, anni in cui Luigi Cirronis era assaggiatore regio. La famiglia Casu ottenne il cavalierato e la nobiltà nel 1747 (Floris & Serra, 1986 p. 214).

76 Guarino, (1991) 1993 p. 60, fig. 43.

77 Si vedano i candelieri di proprietà privata cagliaritana (*Argenti e argentieri* p. 60, tav. XI, scheda 11).

78 Pasolini, 2005° pp. 105-107, fig. 28.

Come si è detto, nella primavera del 1839 la chiesa di Mandas è interessata da un furto: agli atti della Reale Udienza sono conservati la denuncia del vice-parroco del tempo, don Giorgio Delitala, insieme alle deposizioni dei testimoni, interrogati dal giudice mandamentale⁷⁹. Tra la fine di aprile ed i primi di maggio alcuni ignoti, penetrati all'interno della chiesa mediante effrazione del portone, asportano oggetti in argento: una lampada grande dal presbiterio, un'altra più piccola dalla cappella del Rosario, un turibolo, la navicella portaincenso ed il relativo cucchiaino da un armadio, un secchiello per l'acqua benedetta con due aspersori, il piede di un piccolo ostensorio (*sfera*), la corona da statua della Vergine delle Grazie e l'aureola di S. Giacomo, un vaso col coperchio di gran valore, stimato oltre 1500 scudi; vengono trafugati inoltre quattro aspersori d'ottone e di stagno. I sospetti convergono su alcuni forestieri, avvistati nottetempo sulla strada reale che conduce a Villanovafranca, Gergei, Barumini; la refurtiva non viene tuttavia recuperata, tranne la corona e i sandali d'argento della statua dell'Assunta, ritrovati ad Isili.

Forse per sostituire i pezzi perduti, si fa nuovamente ricorso all'opera dell'argentario Luigi Montaldo, come artefice e mercante. Il *secchiello per l'acqua benedetta* (17x10,5 cm.) viene realizzato dal Montaldo nel 1841 (fig. 10): a foggia di vaso di gusto classicheggiante, ha piede circolare gradonato ornato da ovoli e corpo emisferico bombato decorato da baccellature concave, rifinito nell'orlo da un decoro stilizzato, dotato di manico mobile. Il marchio *LM* è ripetuto nel fondo della base e nel manico. La *navicella porta incenso* (12,5x17 cm.) (fig. 11) ha forma di galeone e presenta la decorazione a baccellature sia nel piede che nel corpo della navetta, come in numerosi esemplari realizzati dall'argentario ligure per altre chiese sarde, come le parrocchiali di Selargius (1841), Maracalagonis (1842) e l'arciconfraternita dei Liguri di Cagliari ecc.⁸⁰. Realizzato nel 1851 a pendant della navetta, il *turibolo* (26x8,5 cm.) (fig. 12) ha foggia a 'cratere' classico ornato da baccellature e motivi

79 ASCA, Reale Udienza, Cause criminali, cl. III, serie 2/5932: *Atti criminali costrutti a relazione del molto rev. Don Giorgio Delitala, procuratore di questa parrocchiale chiesa, dietro al furto egreggio d'argenteria comesso a pregiudizio della medesima contro Rei Incerti*. Vengono sentiti tra gli altri gli argentieri Giuseppe Tronci, cagliaritano ma operante a Donigala, Fedele ed Efsio Siddi, padre e figlio, entrambi argentieri, nati e domiciliati a Mandas.

80 Il marchio LM entro ovale perlinato è presente nel coperchio e nella base. Per i confronti: Guarino, 1994 p. 42; Farci, 2000 p. 28.

ornamentali che rivelano il gusto Impero, elementi comuni agli esemplari realizzati dal Montaldo per le parrocchiali di Gesico e Selargius (1841) e per la chiesa dei Liguri di Cagliari (1843)⁸¹. Una monumentale *lampada pensile*, di produzione italiana, viene acquistata per la considerevole spesa di 1345 lire, secondo la ricevuta del 6 ottobre 1852; a foggia di vaso e sospesa tramite catene pensili che partono da tre ampie anse a voluta, evidenzia un gusto classicistico. La *croce d'altare* (85x39 cm.), di produzione genovese del XIX secolo (post 1824), come attesta la triplice punzonatura con l'aquila sabauda, il delfino di Genova e le iniziali LN entro ovale perlinato⁸², presenta anche il marchio di Luigi Montaldo, in questo caso però non artefice dell'opera ma, con molta probabilità, solo mediatore alla vendita. In lamina d'argento su supporto ligneo, ha base trapezoidale con decori ad ovali e baccellature, croce raggiata percorsa da eleganti girali fitomorfi e terminazione dei bracci a *cartouches*, secondo il gusto eclettico tipico dell'Ottocento, risulta acquistata al Montaldo nel 1855⁸³.

Per concludere questo breve excursus sulle suppellettili ecclesiastiche di Mandas, occorre convenire che, nonostante l'impovertimento ottocentesco dopo il furto, ancora oggi la parrocchiale di S. Giacomo apostolo vanta un corredo d'argenti di tutto rispetto, che fa bella mostra di sé nella suggestiva cornice del Museo d'Arte Sacra *Peregrinatio Fidei*.

Appendice documentaria.

1) Archivio Storico Diocesano di Cagliari, *Inventari n. 2*, Mandas 9 aprile 1599, parrocchiale di S. Giacomo, c. 148:

Die VIII mensis (et) anni p(re)dictor(um) in Villa de Mandas (et) Visita. Essent lo Ill.mo y R.mo Senor don Alonso Lasso Cedenno per la gratia de Deu y di la Sancta Sede Ap(osto)lica Archibisbe de Caller y bisbe de les Unions etc visitant la Parrochial Igl(esi)a de la p(re)nt Villa sots invocatio de sant Jau(m)e ha manat als curats de aquella nomenats Sisinni Corona, Sebastia Dessi y Antoni Scalas traure y mostrar a sa Señoria R.ma totes les robes, paraments y adornaments de dita Parrochia pera visitarla las quals vistas y visitadas per Sa Señoria R.ma mana ques fassa lo Inventari de la seria y tenor segue(n)t.

Retaulos e imagiens

P° en la capella major son retaulo de llenya pintat de sas imagiens molt bo antich, ab sa verga de ferro y cortina per los dies de Passio, y a la part del evangeli a una part una imapie en bulto gran de personapie, de la invocatio de sanct Jaume / Item a la part del evangeli de dit altar major una capella de la invocatio de S(anc)t Sebastia y en ell son retaulo antich pintat de sas imagiens / Item alaltra part de la epistola, altra capella de la invocatio de N(uest)ra Señora de Gra(tia) y en ella son altar y retaulo de taula ben pintat de sas imagiens / Item en la capella del benave(n)turat Sanct Antiogo, son altar y en ell son retaulo ben pintat de sas imagiens / Item en la altar del S(anc)t Crusifissi un Christo gran en creu dins un armari que entra en la paret ab una cortina blanca devant / Item en la capella de Purgatorj sas imagiens abe que dellas ni a rompudas y dalt fora, lo bon lladre y mal lladre/Item en lo altar de N(uest)ra S(eño)ra del Roser sa imapie ab lo Jesuset, las quals tenen las robas que estaran assentadas baix del p(re)nt inventari / Item una Varonica de llenya daurada.

[1616, 8 maggio] Item un tabernacle de llena molt gra(n) ab diversos personajes de bulto tot daurat que vui es posat en lo altar major / [1616, 8 maggio] Item quatre angells de bulto tots daurats.

Plata

E p° una creu gran de plata ab son Christo a una p(ar)t y las quatre insignias dels evengelistas daurats y al altra part la imapie de N.a S.ra ab lo J(e)sus y quatre querubins quals son daurats ab la roba de N.ra S.ra / Item una custodia gran antiga de plata daurada ab son vericle y una creuhita ab son Christo y axi mateix en la d.a custodia y dos angielets ab sis alas tambe daurats / Item un calzer gran de plata daurat molt bo ab sa patena / Item sinch calzers ab sas patenas tots de plata sins daurar entre los quals ni a hu qua ha fet de charitat lo q(uonda)m Andreu Piludu / Item una copa eo vas de plata en lo qual esta reservat lo S.m Sacram(e)nt ab sa cuberta y creuhita demu(n)t y Crucifissi / Item les crismeres de plata / Item un ensenser de plata

81 Il marchio LM entro ovale perlinato è presente nella base. Per i confronti: Guarino, 1994 p. 41.

82 Donati, 1993 p. 61, scheda 353.

83 ASDC, *Mandas Causa Pia n. 10* (1807/1860), c. 220r: "all'argentaro Luigi Montaldo per saldo d'una croce d'argento 22 febbraio 1855 £ 18. 5. 11".

ab sas cadenetes y anellas / Item una barca de plata ab sa cullera y cadeneta de la matexa / [aggiunta con scrittura diversa 1616, 3 maggio] Item un pual gra(n) de plata ab tres peus baix delles per portar y posar la aigua beneita; Item un salpaser de plata / Item dos canadellas de plata / Item un calzer de plata nou ab sa patena sens daurar lo qual ha fet de caritat Sisinj Cossu / Item una custodia de plata per tenir lo S.m Sacram.t reservat qual ha fet un devot/ Item un altre calzer de plata ab sa patena qual a fet lo q(uondam) d.r Escalas.

c.149: Devant de altar y Baldachinos

E p° un devant de altar de domas blanch ab sa franja per frontal de fil dor y seda carmisina y tot barrat de pas-sama de dit fil dor y seda nou (omissis) // c. 149v: Tovallas y tovallolas(omissis);

Aras, corporals y purificadors (omissis) // c. 150: Item sinch bosas de corporals usadas, brodadas, coes dos de seti morat poch usadas, una de seti vermell, les quals tenen un nom de Jesus brodat en mig; altra de seti negre, la qual te en mig brodat un Christo, ab imagiens de N.a S.ra y St Joan, y la ultima de seti blanch ab una creu de St Jaume de seti vermell en mig...

c.150v: Capas

E p° una capa nova de domas blanch ab sa capilla del mateix .../ Item una capa nova de vallut carmesi ab sos fust y capilla brodada sobre telilla de plata y en dita capilla la imapie de St Jaume ab son floch de fil dor y seda carmesina (omissis)

c.151: Casullas, dialmaticas y sos adressos

E p° una casulla nova de domas blanch ab dos dialmaticas, dos estolas, tres maniples, dos collarets y un gremial del mateix domas blanch .../ Item dos coxins de dit domas blanch / Item una casulla de vallut carmesi ab çenefa brodada sobretelilla de plata, ab sa estola y maniple y sas creus brodadas ab un floch de fil dor y seda carmisina (omissis)

c. 151v: Camisos, amits y cordons (omissis)

c.152: llibres (omissis)

Tota la demes roba y cosas de dita iglesia

E p° una bandera de armasi doble vermeill ab imapie brodada en mig de S.t Jau(m)e y N(uest)ra Señora, ab sos flochs y franja de seda vermella (omissis).

c.153: Robas de N(uest)ra S(eño)ra del Roser y de son altar, de tota la qual tenen compte los confreres. E p° la sus dita imapie del Roser te una corona de plata, y porta vestida dos robas, la una de domas blanch ab guarnitjo de veta de fil de plata y seda blaua, y axi lo Jesuset, y altra de seti vermell, ab una faxes de seti blanch y tupas de seti vermell / Item altra imapie de la dita invocatio del Roser // ab lo Jesuset que se porta en las professons y la dita imapie porta una corona de plata ab set pessas falsas y una diadema de la matexa plata dit Jesuset.

c.153v: Robes del altar de dita Invocatio que los mateix confreres ne tenen compte

c.154: Robes de la imapie de N(uest)ra S(eño)ra de Ag(os)t la qual te a carrech mo(ssen) Nic(ola)o Crucas pre-vere / E p° la dita imapie de N(uest)ra S(eño)ra la qual es

dins una caxa blanca posada en la paret dins la capella de s(anc)t Antiogo ab son pan(n)y y clau (omissis)

c.154v: Item una diadema de argent en la qual hi a dotze estelas y setze pedras encastadas (omissis)

c.154bis: Recensiment effettuato l'8 maggio 1616 dal can. Cosme Scarxoni, commissario dell'arcivescovo don Francisco Desquivel.

c. 155: la Visita Pastorale del 1599 termina con la vidimazione di don Alonso Lasso Sedeno, arcivescovo di Cagliari. Copia dell'inventario viene inserita nei Cinque Libri della Parrocchia.

2) Archivio Storico Diocesano di Cagliari, Mandas, Parrocchia San Giacomo, Cinque Libri 23/1 (1599/1637), c. 275:

Die VIII mensis aprilis anno Domini MDLXXXVIII in villa de Mandas. Essent lo Ill.m y R.m señor don Alonso Lasso Sedeño per la gracia de Deu y de la Sancta Sede App. ca Archibisbe de Caller y Lis.e de les Unions y del conseil de sa Mag.t visitat(or) la parrochial iglesia de la p.nt villa sots invocasio de S.t Jayme a manat als curats de aquella, nomenats Sisini Corona, Sebestia Desy y Antoni Scalas, traure y mostrar a Sa Señoria R.ma todas las robas, paraments y adornaments de dita Parrocchia per avisitarlas las quals vistas y visitadas per sa S.a R.ma mana que fassa lo inventari de la serie y tenor siguent.

Retaulos e ymagiens

P° en la capella major son retaulo de lleñia pintat de sas imagiens molt be antich, ab sa verga de ferro y cortina per los dies de passio, y a la part del evangeli a una part una ymagie en bulto gran de personatje, de la invocasio de S.t Jayme / Item a la part del evangeli de dit altar major una capella de la invocasio de S.t Sebestia y en ell son retaulo antich pintat de sas imagiens / Item a l'altra part de la epistola, altra capella de la invocatio de N(ost)ra Señora de Gra(tia) y en ella son altar y retaulo de taula ben pintat de sas ymagiens / Item en la capella del benadventurat S.t Antiogo son altar y en ell son retaulo ben pintat de sas imagiens / Item en lo altar del S.t Crucifissi un Christo gran en creu dins un armarj que entra en la paret ab una cortina blanca devant / Item en la capella de Purgatori sas imagiens abe q(ue) dellas ni a rompudas y dalt fora lo bon lladre y mal lladre / Item en lo altar de N.ra Señora del Roser sa imapie ab lo Jesuset, las quals tenen las robas que estaran assentadas baix del p(rese)nt inventory / Item una Varonica de llenia daurada / [1611, 3 maggio] Item un tabernacle de llena molt gra(n) ab diversos personajes de bulto tot daurat que vui es posat en lo altar major / [1611, 3 maggio] Item quatre angells de bulto tots daurats//

Plata

E p° una creu gran de plata ab son Xpo a una part y las quatre //insignas dels evengelistas daurats y al altra part la imapie de N(uest)ra S(enor)a ab lo J(e)sus y quatre cherubins quals son daurats ab la roba de N(uest)ra S(enor)a / Item

una custodia gran antiga de plata daurada ab son Vericle y una creuheta ab son Xpo y arimater en la d.a custodia y dos angelets ab sas alas tambe daurats / Item un calcer gran de plata daurat molt bo ab sa patena / Item sinch calzers ab sas patenas tots de plata sin daurar entre los quals ni a hu qua fet de charitat lo q(uonda)m Andreu Piludu / Item una copa eo vas de plata en lo qual esta reservat lo S(antissi)m Sacram(e)nt ab sa cuberta y creuheta demunt y crucifissi / Item les chrimeres de plata / Item un ensenser de plata ab sas cadenetas y anellas / Item una barca de plata ab sa cullera y cadeneta de la matexa.

[1611, 3 maggio] Item un pual granet de plata ab tres peus baix dello per portar y posar la aygua beneita / Item un salpaser de plata / Item dos canadellas de plata / Item un calzer de plata nou ab sa patena sens daurar lo qual ha fet de caritat Sisinj Cossu / Item una custodieta de plata per tenir lo SS.m Sacram.t reservat qual ha fet un devot / Item un altre calzer de plata ab sa patena qual ha fet P(er) du Escalas / Item un plat de plata / Devant de altar y Baldachinos (omissis) // c. 276: Tovallas y tovallolas (omissis) // c. 276v: Aras, corporals y purificadors (omissis) // c. 277: Capas (omissis)

c.277v: Casullas, dialmaticas (omissis) una casulla de domas blanch vella ab une flondo ymagiens brodada (aggiunta 1611: *es molt vella que no pot servir*) // c. 278v: Camisos, amits y cordons (omissis); llibres (omissis).

c. 279: Tota la demes roba y cosas de dita iglesia

Primero una bandera de armesí doble vermeill ab imagie brodada en mig de S.t Jau(m)e y N(uest)ra S(eñor)a ab sos flochs y franja de seda vermeilla .../ Item un tabernacle de llenia daurat per portar lo S.m Sacrament en professo.../ Item la llantia devant lo S.m Sacrament la qual es de plata ab guarnisio de ferro y bassina de llauto y la camiseteta blanca/ Item tres bassinas grans de llauto/ Item sis candelobres de llauto/Item quatre candelobres de verga de ferro...//Item en lo campanal tris campanas una gran y dos migianas ...

Robas de Nuestra Senora del Roser de son altar ...

Pº la susdita imagie del Roser te una corona de plata y porta vestida dos robas, la una de domas blanch ab guarnisio de veta de fil de plata y seda blava, y axi lo Jesuset, y altra de seti vermeill, ab una faxes de seti blanch y trepas de seti vermell / Item altra imagie de la dita invocasio del Roser ab lo Jesuset que se porta en las professons y la dita imagie porta una corona de plata ab set pessas falsas y una diadema de la matexa plata dit Jesuset / Item un Agnus Dei granet guarnit de fil de or brodat. / Item uns pater nosters tanats ab un Agnus Dei de plata a trill de or...

c. 280: Robas del altar de la susdita invocasio ...

Item quatre angells daurats / Item dos candelobres de llauto / Item un caxonet com de nogal ab sus pany y clau per posar de ditas robas / Item una caxa pintada ab son panj y clau per lo matex effecte.

c.280v: Robes de la imagie de N(uest)ra S(eñor)a de Ag(os)t la qual te a carrech m. N(icola)o Crucas prevere. E pº la dita imagie de N(uest)ra S(eño)ra la qual es dins

una caxa blanca posada en la paret dins la capella de S.t Antiogo. ab son pany y clau.../ Item una diadema de argent en la qual ya dotze estelas y setze pedras engastadas / Item una vesta de domas blanch forrada de tela blanca ab passama de fil de or y seda / Item dos frossos de borcatelo de color blau ab una tira de passama de fil de or.../ Item dos ventails de plata...

c. 281: Visita pastorale di Mons. Desquivel 3 maggio 1611: Die tertia mensis may ano a nativitate Domini MDCXI in villa de Mandas ac in parrochiali eiusdem sub invocatione S.ti Jacobi et visita. Essent lo Ill.mo y R.mo S.or don Fran.co Desquivell per la gracia de Deu y de la Sta Sede Ap.lica Ar.be de Caller y Bisbe de les Unions etc. Visitant en la present villa y parrochial susdita mediant lo molt R.nt D.or y Can.e Cosme Scarxoni son comissari en present visita ha fet fer recensiment del Inventari ques feu en visita en lo ayn 1599 per lo Ill.mo y Rev.mo q.m don Alonso Lasso Sedeño olim Ar.be de Caller son predecessor y en lo present recensiment se ha añadit y borrat les cosas que en cada part de dit Inventari apparen ultra les que hi eran continuades se ha trobat les següents assaber es en lo titol de Retaulos y Immages un tabernacle de lleña daurada molt gran a diversos personajes de bulto que vuy es posat en lo altar major; item quatre angels de bulto daurats; item en lo titol de plata se ha añadit un pual granet de plata ab tres peus baix de lleo per portar la aygua beneyta alasperges; item un salpaser de plata; item dos canadellas de plata ab sas cubertas; item un calzer de plata nou ab sa patena sens daurar lo qual ha fet de charitat Sissini Cossu; item en lo titol de devant de altar y baldachino se ha anadit un baldachino de seda morada y se ha borrat en dit titol tres; item consecutiuis de devant de altar por ser espachat.../ lo comissary mana als vener.s Sissini Corona y Francisco Cossu lo preveres y curats de la present vila de Mandas que vuy son al qui...

c. 281v-282v: Nelle visite del 8 maggio 1617 (commissario è il can. Scarxoni, i curati Sisini Corona e Joan Casula), del 23 aprile 1629 (commissario il can. Scarxoni, curati Sisini Corona, Joan Casula e Miguell Boy), del 30 aprile 1621 (commissario Francisco Cani notario e segretario, curati Sisini Corona, Joan Casula, Miguell Boy), del 2 maggio 1630 (arc. Ambrogio Machin, rettore Francesco Falqui, curati Hieroni Ortola e Francisco Olla), del 29 aprile 1637 (comm. Tomaso Rachis canonico di Cagliari, rettore Francesco Falqui, curati Diego Porcu e Francisco Olla): non risulta nulla in aggiunta né di mancante rispetto agli inventari precedenti.

Bibliografia

- Tola, P. 1861. *Codex Diplomaticus Sardiniae*. Torino: Fratelli Bocca.
- Brunelli, E. 1907. Opere d'arte decorativa nel tesoro del Duomo di Cagliari. *L'Arte* X, 47-52.
- Scano, D. 1907. Oggetti d'arte nel Duomo di Cagliari. *Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione* I, fasc. I, 14-16.
- Di Tucci, R. 1924. Artisti napoletani del Cinquecento in Sardegna. *Archivio Storico Napoletano* XLIX, 373-381.
- De Artinano, P. M. 1925. *Catalogo de la exposición de la Orfebreria Civil Española*. Madrid: Sociedad Española de Amigos del Arte.
- Aru, C. 1929. Argentieri cagliaritari del Rinascimento. *Pinacoteca. Studi di Storia dell'Arte* I, 4, 197-211.
- Delogu, R. 1937. *Mostra dell'antica oreficeria sarda*. Cagliari: Palazzo delle Corporazioni.
- Delogu, R. 1947. Antichi marchi degli argentieri sardi. *Studi Sardi* VII, fasc. I-III, 3-10.
- Maltese, C. 1962. *Arte in Sardegna dal V al XVIII*. Roma: De Luca.
- Barocchi, P. 1962. *Trattati d'arte del '500*. III, Bari: Laterza.
- Viale, V. ed. 1963. *Mostra del Barocco Piemontese*. Catalogo. III, Torino: Arti Grafiche fratelli Pozzo.
- Maltese, C. & Serra, R. [1969]. *Episodi di una civiltà anticlassica in Sardegna*. In *Sardegna*, ristampa 1984. Milano: Electa, pp. 133-364.
- Bargoni, A. 1976. *Mastri orafi e argentieri in Piemonte dal XVII al XIX secolo*. Torino: Centro studi piemontesi.
- Serra, R. 1978. *Un reliquiario cinquecentesco di bottega cagliaritana. Nota preliminare al catalogo delle opere d'arte del duomo di Bosa*. In *Le chiese di Bosa*. Cagliari: "Seleni", pp. 129-139.
- Serra, R. 1978-79. Un argento di Gioacchino Belli al duomo di Sassari. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari* II, 193-200.
- Gatti Perer, M. L. 1982. La manutenzione ordinaria degli edifici sacri e delle loro suppellettili secondo Carlo Borromeo. In *Atti della Accademia di San Carlo*. Milano, pp. 121-147.
- Boggero, F. & Simonetti, F. eds. 1983. *Arte e tradizione dei fraveghi*. Genova: Sagep.
- Fernandez et al.: Fernandez, A.-Munoz, R.-Rabasco, J. 1984. *Enciclopedia de la plata española y virreynal americana. Repertorio de marcas españolas. Nomina de los plateros, Antología gráfica*. Madrid.
- Serra, R. 1985. Argenti sassaresi dal primo Cinquecento al tardo Settecento. In G. Sotgiu ed., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*. Cagliari: STEF, pp. 153-172.
- Tangheroni, M. 1985. *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
- Floris, F. & Serra, S. 1986. *Storia della nobiltà in Sardegna*. Cagliari: Della Torre;
- Corda, M. 1987. *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*, Cagliari: Cucc.
- Serra, R. 1988. Antichi argenti arborensi. Inediti e riproposti. *Biblioteca Francescana Sarda* II, 137-170.
- Montavecchi, B. & Vasco Rocca, S. 1988. *Dizionari terminologici, suppellettile ecclesiastica*, I. Firenze: Centro D.
- Tasca, C. 1989. Nuovi documenti sugli argentieri cagliaritari tardo medievali. *Archivio Storico Sardo* XXXVI: 153-193.
- Guarino, G. 1990. Gli argenti della chiesa di S. Eulalia: le importazioni genovesi nel XVIII secolo. In Cagliari. Omaggio ad una città. Oristano: S'Alvure, pp. 81-102.
- Nughes, A. 1990. *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero: edizioni del Sole.
- Negrisola Bellora, A. 1991: Ipotesi per una caffettiera, in *Arte all'incanto. Mercato e prezzi dell'arte e dell'antiquariato alle aste Finarte 1990/91*: 392-394. Milano: Longanesi & C.
- Guarino, G. 1993, Un argentiere genovese nella Cagliari dell'Ottocento: Luigi Montaldo. *Bollettino Ligustico* III (1991): 57-68.
- Sfogliano, R. 1992. Argenti ispanici e siciliani nelle chiese sarde. *Archivio Storico Sardo di Sassari* XVI: 125-129.
- De Dalmasas, N. 1992, *Orfebreria catalana medieval: Barcelona 1300-1500*. I, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- Simonetti, F. 1993, *Argenti da tavola sabaudi a Genova*, Genova: Sagep Editrice.
- Oppus, U. 1993, *Storia del Ducato di Mandas (1614-1843)*, Sanluri: Ass. Turistica Pro Loco di Mandas.
- Sari, A. & Segni Pulvirenti, F. 1994, *Storia dell'Arte in Sardegna. Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro: Ilisso.
- Olla Repetto, G. ed. 1989, *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, Arese: Arti Grafiche Motta.

- Maxia, A. G. 1991, Il patrimonio in argento della chiesa di San Giacomo, in Soleminis. Un paese e la sua storia: 303-324. Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Lilliu, E. 1992, *Il Museo storico etnografico del Convento cappuccino di Sanluri*, Sanluri: Litotipo Concu Casa Editrice.
- Argenti e Argentieri del Regno di Sardegna*, catalogo mostra, Sassari: Stampacolor 1994.
- Deplano G. 1994, Argenti e argentieri tra arte e storia. *Argenti e argentieri del Regno di Sardegna*, Sassari 1994: Stampacolor, 11-20.
- Argenti. Arredi sacri e profani nella Sardegna sabauda*, catalogo mostra, Cagliari: Arti Grafiche Pisano 1994.
- Donati, U. 1994. La disciplina sulla lavorazione dell'argento in Sardegna durante lo Stato sabauda. In *Argenti. Arredi sacri e profani*. Cagliari: Pisano, pp.8-10.
- Guarino, G. 1994. I protagonisti: gli argentieri, il Gremio e l'Assaggiatore Regio, in *Argenti. Arredi sacri e profani*. Cagliari: Arti Grafiche Pisano, pp.11-18.
- Siddi, L. 1994. La scenografia sacra dell'apparato liturgico. in *Argenti. Arredi sacri e profani*. Cagliari: Arti Grafiche Pisano, pp. 19-21.
- Pasolini, A. 1994. L'argento tra etichetta e uso quotidiano. *Argenti. Arredi sacri e profani*. Cagliari: Arti Grafiche Pisano, pp. 22-24.
- Guarino G, Pasolini A. 1994. *Schede*, *Argenti. Arredi sacri e profani*. Cagliari: Arti Grafiche Pisano, pp. 25-63.
- Messina, M. G.&Pasolini, A. 1994. *Dizionario Biografico*, in *Argenti. Arredi sacri e profani*. Cagliari: Arti Grafiche Pisano, pp.64-76.
- Ferru, M.L. 1995. Le anfore olearie del duomo di Cagliari: lo stile classico al servizio dell'ideologia religiosa. In Atzori, M.&Vodret, A. eds, *Olio sacro e profano. Tradizioni olearie in Sardegna e Corsica*. Sassari: edes, pp.119-121.
- Mysterium Fidei. Arte sacra a Ortacesus*, catalogo mostra. Monastir 1999: Grafiche Ghiani.
- Del Piano, V. 1996. *Giacobini moderati e reazionari in Sardegna. Saggio di un dizionario biografico 1793-1812*. Cagliari: Castello.
- Gloria de plata. Argenti sacri di Ussana*, catalogo mostra. Cagliari: Arti grafiche Pisano 1996.
- Guarino, G. 1996. La produzione orafa in Sardegna tra tradizione iberica e gusto italiano. In Pazzi P. ed., *Contributi per la storia dell'oreficeria, argenteria e gioielleria*. I, Venezia: Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate, pp. 183-191.
- Galleri, C. 1997. Cum ismalto: rilettura dell'oreficeria sarda nei secoli XIV e XV attraverso un corpus di calici. In Pazzi P. ed., *Contributi per la storia dell'oreficeria, argenteria e gioielleria*. II. Venezia: Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate, pp.241-242.
- I tesori della cattedrale di Ales (secc.XV-XX). Argenti sacri e documenti d'archivio*. Oristano: Edizioni La Memoria Storica 1997.
- Siddi, L. 1997, *Schede*. In *I tesori della cattedrale di Ales*.
- Sant' Elena rivela il suo tesoro. Piccola guida alla mostra* [Quartu: Presscolor 1997].
- Guarino, G. 1997. La produzione orafa in Sardegna dalla tradizione iberica al gusto italiano. *Biblioteca Franceseana Sarda VII*, 283-311.
- Pasolini, A. 1997. Argentieri sardi o attivi in Sardegna dal Medioevo all'Ottocento: notizie biografiche. *Biblioteca Franceseana Sarda VII*, 319-353.
- Galleri, G. 1997. *Alguer: il marchio della città su un calice in argento dell'Ohio (USA)*. *Revista de L'Alguer*, VIII, 8: 109-119.
- Tomasi, S. 1997. *Diocesi di Ales-Terralba. Memorie del passato. Appunti di storia diocesana*, voll. I-II. Villacidro: Cartabianca.
- Pirodda, F. 1998. *Tesori d'arte a Galtelli. Argenti-tessuti-sculture lignee* (secc. XIV-XX). Nuoro: Solinas.
- Murtas, G. ed. [s.d.]. *Chiese e arte sacra in Sardegna. Diocesi di Iglesias*, Sestu: Zona.
- Porcu Gaias M. 1998. *I sacri arredi di San Pietro di Silki*. In *S. Pietro di Silki*. Muros: Stampacolor, pp.104- 112.
- L'argento e il sacro. Argenti sacri della diocesi di Tempio-Ampurias*. Cagliari 1999: Zona.
- Loddo, T. 1999. Marchi degli argenti sardi in Ogliastra. *Studi Ogliastrini V*, 51-71.
- Serra, M.A. 1999. La sezione argenti nel Museo dell'Opera del Duomo di Cagliari. *Studi Sardi XXXII*, 385-412.
- Samassi e i suoi Tesori Sacri. Mostra di arredi e argenti sacri (secc. XVI-XX)*, catalogo della mostra. Serramanna 1999: Editoria, Stampa e Media Serramanna.
- Usai, G. 2000. L'associazionismo religioso in Sardegna nei secoli XV-XVI. In Mattone A. ed., *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età Moderna (XIV-XIX secolo)*. Cagliari: AM&D, pp.191-203.
- Deidda, G. 2000. L'attività degli argentieri cagliaritari nel XVI secolo. In Mattone A. ed., *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*. Cagliari: AM&D, pp.372-383.

- Pasolini, A. 2000a. *Argenti e altri arredi*. In *Il Palazzo Regio di Cagliari*. Nuoro: Ilisso, pp.136-154.
- Pasolini, A. 2000b. Presenza asburgica in Sardegna. L'ostensorio della chiesa di S. Francesco di Paola in Cagliari. *Arte Viva* VII, 23-24, 45-49.
- Dadea, M. 2000. Sant'Elena imperatrice e alcune reliquie della Passione di Cristo venerate in Sardegna, in *Sant'Elena imperatrice nella fede e nell'arte*, catalogo mostra. Quartu: Comune di Quartu S. Elena, 12-23, schede 15, 18-20.
- Villacidro tra architettura e arredi sacri*. Museo di S. Barbara, Villacidro: Ed. Parrocchia S. Barbara, 2000.
- Farci, I. 2000. Schede in *Villacidro tra architettura e arredi sacri*.
- Siddi, L. 2000. Schede in *Villacidro tra architettura e arredi sacri*.
- Casu, S. 2000. Argenti della chiesa di San Francesco ad Alghero, *Biblioteca Franciscana Sarda* IV, 273-290.
- Museo delle Memorie e delle tradizioni religiose di Serramanna*. Cagliari 2000.
- Serra, A. 2000. *Museo d'Arte Sacra Alghero*, Sestu: Zona.
- Dadea et al., 2000: Dadea, M., Mereu S., Serra M. A. 2000. *Chiese e arte sacra in Sardegna. Arcidiocesi di Cagliari*, I. Sestu: Zona.
- Donaver, V.&Dabbene, R. 2000, *Argenti italiani del Settecento. Punzoni di garanzia. Punzoni degli argentieri*, Milano: Libreria Malvasi.
- Pirodda, F. cur. 2000. "Seda, Prata e Oro". *Arte Sacra a Orani*. Oliena: Seristampa.
- In Domo Domini. Argenti sacri ed ex-voto della Parrocchia di Guamaggiore*. Monastir: Grafiche Ghiani. 2001
- Binaghi Olivari, M. T. ed. 2001. *Come conservare un patrimonio. Gli oggetti antichi nelle chiese*, Milano: Electa.
- Pillittu, A. 2001. *Chiese e arte sacra in Sardegna. Diocesi di Ales-Terralba*. Sestu: Zona.
- Pillittu, A. 2002. Una proposta di identificazione per il Maestro di Castelsardo. *Archivio Storico Sardo* XLII, 327-359.
- Porcu Gaias, M. 2002. *Il Museo Diocesano di Sassari. Ori, argenti, paramenti*. Nuoro: Poliedro.
- Galleri, G. 2002. La croce grande di "mastro" Pixoni e altri tesori d'argento nel Museo di Serramanna. *Biblioteca Franciscana Sarda* X, 379-414.
- Viridis, F. 2002. *Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento. Documenti d'archivio*. Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Res Mirabiles. Argenti sacri ed ex-voto della Parrocchia di Guasila*. Dolianova: Grafica del Parteolla 2002.
- Ori e tesori. Mostra degli antichi oggetti d'arte religiosa della Parrocchiale di Maracalagonis*. "Hamara" 25, 2002. Quartu: Presscolor.
- Farci, I. 2002. Arredi sacri dal XVI al XIX secolo e Schede. in *Ori e tesori* 2002, pp.13-30.
- Caprara, R. 2002. *I beni culturali della Chiesa di Bolotana*. Bolotana: Edizione della Parrocchia di S. Pietro Apostolo.
- Murgia, S. 2003. *Suelli: nell'arte il segno della devozione*. Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Porcu Gaias, M. (2000), 2003. Argenti e argentieri a Sassari e nel capo di Logudoro nell'età moderna. *Studi Sardi* XXXIII, 353-449.
- Le collezioni 2003: Le collezioni di Palazzo Regio*. Quartu, M. ed., Quartu: Presscolor.
- Cabizzosu, T. et al., 2003: Cabizzosu, T.-Marongiu, E.-Uras, C. eds. 2003. *Inventario Cinque Libri Guasila-San Vito*, Cagliari: Della Torre.
- Pillittu, A. 2003. *Chiese e arte sacra in Sardegna. Arcidiocesi di Oristano*. Sestu: Zona.
- Sari, A. 2003. *La Chiesa nell'arcidiocesi di Sassari*. Sestu: Zona editore.
- Murgia, S. 2004. *Serdiana: immagini sacre tra arte e devozione*. Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Sari, A. 2004. Il paliotto d'argento dell'altare maggiore e la sistemazione definitiva del presbiterio della cattedrale di Alghero nel XVIII secolo. *Sacer* 11, 53-68.
- Dettoni, M. P. [s. d.]. *Argenti sacri delle chiese di Bortigali*. Nuoro: Studio stampe.
- Manconi, F. ed. 2005. *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna. 5. Libro delle ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*. Sassari: Gallizzi.
- Pasolini, A. 2005a. *Gli argenti della parrocchiale di Muravera (e qualche nota sull'argentiere Giovanni Mameli)*. In Murgia S., *Muravera e le sue chiese nei documenti d'archivio*. Dolianova: Grafica del Parteolla, pp.65-110.
- Pasolini A. 2005b. *Il vicerè Pignatelli e la chiesa dei Napoletani a Cagliari*. In Abbate F. ed., *La "questione meridionale". Saggi di Storia dell'Arte*. Roma: Donzelli, pp.229-235.
- Donati, U. [2005]. I titoli e i marchi di garanzia dell'argenteria antica della Sardegna. *Arte Viva* IV, 7.
- Siddi, L. 2005. *Il patrimonio storico-artistico di Sinnai*. In Artizzu, D. ed., *Analisi e sistemi di gestione del territorio*

(*Sarrabus-Gerrei*), atti seminario di studi. Sinnai: Arcobaleno, pp.57-65.

Il tesoro della Cattedrale nel Museo del Duomo di Cagliari, Monastir 2006: Grafiche Ghiani.

Coroneo, R. 2005. Un argento epigrafico bizantino in Sardegna: il reliquiario di San Basilio nel San Francesco di Oristano. In Mele, G. ed., Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento. Oristano: ISTAR, pp. 161-175.

Picciau, M. 2006. Voce Mameli, Giovanni. In Dizionario biografico degli Italiani, LXVII, pp. 375-376.

Scano Naitza, M. G. 2007. *L'apporto campano nella statuaria lignea della Sardegna spagnola*, Gaeta, L. ed., *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, II. Galatina: Mario Congedo, pp.123-191.

Farci, I. 2007. L'arredo d'argento dell'altare maggiore del Duomo di Cagliari. *Quaderni Oristanesi* 57/58, 89-106.

Porcu Gaias, M.ed.2007. *Imago Christi. Raffigurazioni del Cristo ed Argenti Liturgici nell'Arcidiocesi turritana*. Sassari: Composita sas.

Porcu Gaias, M. 2008. La croce processionale del S. Francesco di Oristano. *Biblioteca Francescana Sarda*, XII: 237-268.

Pasolini, A. 2008a. *Architettura in argento: il tabernacolo del duomo di Cagliari*. In F. Abbate ed., *Percorsi di conoscenza e tutela. Studi in onore di Michele d'Elia*. Napoli: Paparo, pp. 231-243.

Pasolini, A. 2008b. Argenti sacri del Cinquecento in Sardegna. *Biblioteca Francescana Sarda*, XII, 309-332.

Pasolini, A. 2008c. *La cattedrale di Oristano in età moderna: architettura e arredi*. In R. Zucca, R. Coroneo, A. Pasolini, *La cattedrale di Oristano*. Cagliari: Zonza.



Fig. 1. Mandas, parrocchiale: *pisside*, bottega cagliaritana fine XVI, primi XVII secolo.



Fig. 2. Mandas, parrocchiale: *calice*, bottega sarda fine XVI, primi XVII secolo.



Fig. 3. Mandas, parrocchiale: *croce astile*, bottega cagliaritana, XVII secolo.



Fig. 4. Mandas, parrocchiale: *aureola da statua*, bottega sarda, fine XVI-primi XVII secolo.



Fig. 5. Mandas, parrocchiale: *angeli reggi cero*, bottega napoletana (?), XVII secolo.



Fig. 6. Mandas, parrocchiale: *calice*, L. Montaldo (1824).

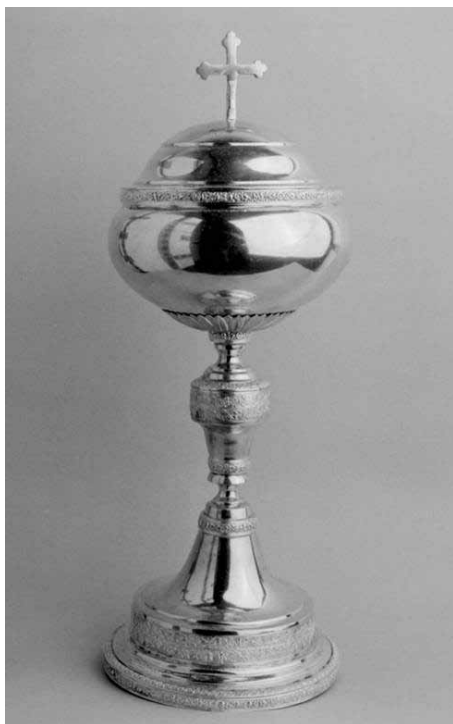


Fig. 7. Mandas, parrocchiale: *pisside* L. Montaldo (1824).



Fig. 8. Mandas, parrocchiale: *candelieri*, L. Montaldo (XIX sec.; primo ventennio)



Fig. 9. Mandas, parrocchiale: *ostensorio*, L. Montaldo (1810/1832).



Fig.10. Mandas, parrocchiale: *secchiello*, Luigi Montaldo (1841) e part. marchio di bottega.



Fig.11. Mandas, parrocchiale: *navicella portaincenso*, L. Montaldo (1851).



Fig.12. Mandas, parrocchiale: *turibolo*, L. Montaldo (1851).

